

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

STAT

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA

21 *y-ha*

Associazione ITALIA-URSS - Novembre 1953 - mese dell'amicizia italo-sovietica

nell'interesse dell'Italia



scambi
economici
e culturali
con l'URSS

SOMMARIO

Di fronte alle alluvioni fatti e non parole.
PAOLO ROBOTTI: Il Mese dell'Amicizia Italo-Sovietica.

LUIGI LONGO: Una più attiva politica di unità d'azione.

SECONDO PESSI: Alcune deficienze dell'organizzazione di Genova all'esame del Comitato Federale.

ATTILIO ESPOSTO: La politica agraria della d.c. sotto accusa al Convegno di Avezzano.

LUIGI CIOFI: Sulle riabilitazioni.

ELIO CAROCCI: Note sulla propaganda per gli scioperi.

ALBERTINO MASETTI: A Terni la lotta continua.

ROBERTO JAVICOLI: Un dibattito sul tema «cultura e libertà» organizzato dai compagni di Parioli.

NICCOLO' MAZZETTI: Come è nata una cellula di contadini siciliani a Volterra.

ENZO MODICA: Per l'unificazione delle Associazioni della scuola.

RUGGERO PARENTI: Nuove esperienze della Scuola regionale Toscana.

DINA RINALDI: La stampa operaia e i figli dei lavoratori.

Una buona iniziativa dei compagni di Brescia. - Rispondiamo ai compagni - Consultazioni ideologiche - Per il capogruppo - Novità librerie - Le nostre segnalazioni.

IN COPERTINA

Un manifesto per il Mese dell'Amicizia.

1° Novembre 1953

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte alle alluvioni, fatti e non parole

Anche in questo autunno, quasi che si tratti ormai di una scadenza fissa legata al volgere delle stagioni, si ripetono in tante zone del nostro Paese, e nella Calabria con particolare violenza, immensi disastri provocati dal maltempo. Migliaia di ettari allagati, raccolti distrutti, centinaia di case crollate, decine di vittime umane, estesi territori sconvolti dalla furia delle acque, l'economia di intere provincie sconquassata all'improvviso, si hanno purtroppo da qualche anno col tale tragica periodicità, che nessun benpensante può ancora credere che questi avvenimenti siano conseguenza di straordinarie calamità naturali o di condizioni metereologiche eccezionalmente sfavorevoli.

Mentre è già in atto — e non solo nelle regioni colpite — l'opera di soccorso alimentata dalla solidarietà popolare, mentre bisogna continuare a premere sul governo e sulle autorità locali affinché siano predisposte adeguate misure di immediata assistenza alle popolazioni sinistrate, è pure necessario, come ha dichiarato la Direzione del partito nel suo comunicato del 23 ottobre, " attirare ancora una volta l'attenzione di tutti gli italiani sulla situazione sempre più grave del nostro Paese per quanto riguarda la difesa elementare contro le avversità naturali. Come due anni or sono di fronte al disastro del Polesine, della Calabria stessa e di altre regioni, così oggi s'impone la necessità che tutti i cittadini solleciti del bene del Paese si uniscano per rivendicare un indirizzo di governo che concentri i mezzi materiali e gli sforzi di organizzazione per il necessario radicale rinnovamento delle attrezzature tecniche indispensabili alla difesa della vita e dei beni di tutti contro le forze della natura. Il continuo peggioramento della situazione esistente in questo campo, messo in luce dagli stessi eventi naturali, denuncia ogni giorno più le tragiche conseguenze di gravi errori per anni ed anni compiuti nella direzione della attività generale del governo, e impone la necessità di mutamenti radicali".

Che sia indispensabile creare un vasto movimento di opinione pubblica che imponga al governo di affrontare seriamente una situazione che trasforma con tanta frequenza intere plaghe del nostro Paese alla pari di zone terremotate e sconvolte dalla guerra, è dimostrato da quanto è avvenuto nelle precedenti alluvioni: dopo il periodo di emergenza, durante il quale le pubbliche autorità furono larghe di promesse e di impegni solenni, mentre del tutto deficienti risultavano le stesse misure di immediata assistenza, ben presto tutto tornava nell'indifferenza e si venivano quindi ad aggravare rapidamente le cause dei ripetuti disastri. Anche ora l'attuale governo va elargendo le solite promesse, ma già affiora la tendenza di procrastinare la soluzione di questi così urgenti problemi, rinviandone l'esame agli esperti della materia: " con la tranquillità necessaria per vedere a fondo i problemi complessi di queste terre — ha dichiarato nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio on. Pella — lasciamo ora la parola ai tecnici, i quali già sono al lavoro allo scopo di affrontare nel più breve tempo possibile le opere che si riterranno necessarie".

Ben vengano gli studi approfonditi dei tecnici. Ma se c'è una cosa che non manca, sono proprio questi studi, riguardano essi le condizioni del suolo calabrese, o la sistemazione delle acque nella Pianura Padana, od anche le precarie condizioni delle borgate romane. Ciò che è mancato finora è il proposito da parte del governo di modificare la sua politica affinché siano resi disponibili gli ingenti mezzi necessari per dare corso a tutti i lavori che in questo campo devono essere fatti. A questo quindi deve mirare la mobilitazione di tutti gli interessati, e cioè praticamente dell'intera popolazione italiana.

* * *

Il Mese dell'amicizia Italo-Sovietica

Ogni anno aumenta il numero degli italiani che si convincono della necessità di stabili rapporti amichevoli fra l'Italia e l'Unione Sovietica. L'evoluzione della situazione dalla fine della guerra ad oggi, determina nella coscienza di un numero sempre crescente di italiani la convinzione che tutte le manovre e gli intrighi tendenti ad esasperare — per fini bellici — i rapporti fra l'URSS e gli altri Paesi hanno fallito o stanno fallendo allo scopo. Perciò è sempre più sentita la necessità di farla finita con tutte le campagne di odio antisovietico e di volgari menzogne contro il primo Stato socialista del mondo.

Questa evoluzione è stata determinata da diversi fattori fra i quali i più importanti sono: 1) *la ferma e conseguente politica di pace dell'URSS*; 2) *i continui successi della politica interna sovietica particolarmente nel campo economico e culturale*; 3) *i crescenti contrasti in seno al mondo capitalista*; 4) *l'instancabile attività delle forze democratiche di avanguardia in difesa della pace e per una politica di distensione nel mondo*.

Il mese dell'amicizia italo-sovietica, indetto anche quest'anno dall'Associazione « Italia-URSS », entra appunto nel quadro della lotta per una distensione dei rapporti internazionali. E i comunisti, come sempre, anche in

PAOLO ROBOTTI
 del Comitato Centrale

questo mese devono essere in prima fila nell'attività per il buon successo del « Mese dell'amicizia ». Il motivo fondamentale che dobbiamo trattare, è un motivo concreto di rapporti economici: gli scambi commerciali fra l'Italia e l'URSS.

Da parte del governo italiano l'applicazione dell'accordo commerciale del 1948 venne costantemente ostacolata e sabotata, sia per gli acquisti che per le vendite, e il danno maggiore è toccato alla economia italiana. Ora, dopo il 7 giugno, le cose devono mutare. Ma, così come la situazione internazionale si è evoluta non spontaneamente ma in seguito alla lotta di ingenti masse popolari e della ferma posizione assunta dall'URSS, anche la situazione dei rapporti fra Italia e Unione Sovietica, non si potrà mutare spontaneamente, senza l'azione della propaganda e del convincimento basati sulla denuncia, sulla documentazione, sulla seria illustrazione dei fatti.

Il fatto che il governo italiano ha firmato in questi giorni un nuovo accordo commerciale, dimostra che i risultati del 7 giugno — per quanto riguarda i rapporti con l'URSS — il governo comincia a comprenderli. Però sarebbe un errore credere che ciò basti. Anche prima vi erano accordi commerciali ma la loro applicazione venne sabotata in tut-

ti i modi. Noi dobbiamo esigere nell'interesse dell'economia e dei lavoratori italiani e della causa della distensione internazionale e della pace, che il nuovo accordo venga applicato e che si smetta di cercare tutti i cavilli trovati in passato per ostacolare gli acquisti sovietici in Italia e le importazioni dall'U.R.S.S.

La situazione interna sovietica, vista in rapporto ai recenti provvedimenti economici del governo sovietico e alle prospettive che essi determinano, dimostra che l'U.R.S.S. è in grado di dare — per molti anni — un forte incremento ai suoi traffici con l'estero sia per gli acquisti che per le vendite. I rapporti che l'Italia ha interesse a sviluppare con l'U.R.S.S. possono essere reciprocamente vantaggiosi, se lealmente applicati, superando le imposizioni limitative che gli americani vorrebbero far rispettare. L'U.R.S.S. acquisterà dall'Italia prodotti industriali ed agricoli pagando con materie prime indispensabili al nostro paese e non reclamando pagamenti in valuta pregiata. Ciò, quindi, non può costituire un ostacolo all'ulteriore sviluppo dei traffici fra i due paesi se si abbandoneranno tutti i cavilli che in precedenza vennero escogitati per sabotare i rapporti.

Nessuno può pensare che normali e più attivi scambi italo-sovietici risolveranno interamente la crisi della economia italiana e determineranno l'assorbimento della grande disoccupazione. Però potranno costituire un primo impulso al miglioramento, un primo passo verso scambi più grandi, estesi anche ad altri paesi coi quali l'imperialismo americano ci vieta di commerciare.

Tutti vedono che i « grandi aiuti » americani non hanno fatto che rendere più grande la disoccupazione e la paralisi industriale. Anche i ciechi lo vedono.

Che sia vivo e attuale il problema di migliori rapporti con l'URSS è dimostrato da due fatti: a) *il voto del 7 giugno è stato una condanna della politica antisovietica del governo; b) proprio mentre erano in corso le trattative per un nuovo accordo e nei vasti strati del popolo italiano (borghesia compresa) si esige la fine della discriminazione in campo economico e politico internazionale, colei che rappresenta a Roma il governo USA ha concesso una intervista per riconfermare*

il divieto americano al commercio fra l'Italia e l'Est europeo.

La posizione dell'ambasciatrice degli USA conferma la preoccupazione dei suoi padroni, dimostra anche che la lotta per l'amicizia italo-sovietica è giusta. Anche il crollo delle illusioni sul problema di Trieste, dimostra che solo l'URSS, non mentendo mai, ha mantenuto e mantiene, una posizione veramente favorevole all'Italia e al popolo del Territorio libero. Il bandito Tito oggi minaccia perchè gli americani e gli inglesi gli hanno dato armi e di lui si sono serviti e si servono come pedina contro l'URSS, così come si sono serviti e si servono dell'Italia per lo stesso scopo. Se l'Italia ufficiale in questi ultimi otto anni non avesse condotto una politica antisovietica, oggi Tito sarebbe meno arrogante.

Ma non è solo dei rapporti commerciali che il popolo italiano si interessa per stabilire l'amicizia fra i due paesi: si interessa anche dei rapporti culturali. Questi possono essere stabiliti e sviluppati non solo con lo scambio — molto ostacolato ora — della letteratura fra i due paesi, ma con lo scambio di delegazioni di studiosi e di artisti, di lavoratori e di studenti, di sportivi e di scrittori. Queste delegazioni costituiscono un contatto vivo non provvisorio, ma permanente, perchè fanno conoscere agli italiani la vita, il lavoro, gli studi e l'arte della gente sovietica e fanno conoscere ai sovietici uomini ed opere della cultura italiana.

Occorre che durante il « Mese dell'amicizia » in ogni città italiana vengano fatte conferenze per illustrare queste questioni e per illustrare i successi del **potere sovietico dopo 36 anni dalla vittoria della rivoluzione socialista**. Ciò deve essere fatto soprattutto spiegando ed illustrando i successi e le prospettive dell'economia sovietica e gli sviluppi della cultura nell'URSS.

Conferenze, dibattiti, diffusione della letteratura sull'URSS, devono essere organizzate ovunque per contribuire al rafforzamento dell'amicizia italo-sovietica ed allo sviluppo dell'Associazione « Italia-URSS » che nell'interesse della distensione interna ed internazionale svolge un'attività altamente democratica e patriottica.

Una più attiva politica di unità d'azione

Dal rapporto del compagno Longo alla riunione della Commissione Centrale Lavoro di Massa del 14 ottobre 1953.

Della necessità di una politica unitaria si parla spesso nelle nostre riunioni e discussioni e nei nostri documenti; se ne parla alle volte bene, alle volte male; ma, in fondo, il più spesso, si pensa all'unità di azione come di una corsa allo « smascheramento ». Questo è sbagliato. L'unità, per noi, è una esigenza e un mezzo per la preparazione più larga delle lotte, per facilitare le lotte, per condurle con successo, e non semplicemente un espediente per individuare e denunciare dei traditori.

La politica unitaria, si realizzi o non si realizzi in concrete azioni unitarie, deve essere vista da noi come un mezzo per prendere contatto con strati che non sono stati ancora toccati dalla nostra influenza. La politica unitaria, quindi, non cessa quando viene respinta una proposta di azione unitaria e non si esaurisce neanche in questa azione, quando viene accolta. La politica unitaria è un mezzo per prendere nell'azione un contatto politico non soltanto con strati politicamente qualificati, ma anche con strati politicamente ancora non qualificati. Quando c'è una larga azione unitaria partecipano ad essa non soltanto comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani, ma anche una gran massa di cittadini, politicamente ancora indifferenti. La politica unitaria deve servire anche alla educazione della coscienza di queste masse, politicamente ancora indifferenti e che l'azione unitaria mette in moto.

La nostra azione unitaria non deve ridursi soltanto a una posizione polemica verso le altre correnti, ma deve basarsi su rivendicazioni e su azioni concrete, popolari, accettabili dalle grandi masse, in primo luogo da quelle che, senza l'unità, forse non riusciremmo a mettere in moto. Se è importante l'azione polemica nei confronti delle altre correnti per spingerle all'unità, è ancora più importante l'azione capillare verso quegli strati che ancora non sono orientati in nessun modo, per conquistarli direttamente alla nostra influenza.

Nella nostra politica unitaria deve avere un posto particolare l'azione fra le masse popolari più lontane da noi. Perciò va sottolineata l'importanza dell'azione fra le donne, in generale, e fra gli strati marginali anche delle categorie più avanzate.

La politica unitaria noi dobbiamo realizzarla non con l'animo di chi pensa « o la va o la spacca »; o si accettano le nostre proposte o facciamo a meno di tutti. Essa deve essere realizzata con pazienza, con tena-

cia, con costanza, con un'azione continua e sistematica, di largo respiro, basata su rivendicazioni, su proposte, su motivi concreti, unitari e di lotta.

Per far avanzare questa politica unitaria è necessario stabilire contatti, confronti, dibattiti. Dobbiamo conoscere le posizioni degli altri, farle venir fuori, discuterle. Attraverso questi contatti, confronti, discussioni; dobbiamo vedere quello che vi è di comune, stabilire accordi, collegamenti organizzativi e politici, con quanti non sono ancora con noi. Quindi, non dobbiamo agitare le nostre parole d'ordine come se non esistessimo che noi; ma dobbiamo studiare le rivendicazioni degli altri, discuterle e non aver paura di accettarle quando esse rispondono ad una esigenza sentita e possono costituire un elemento per far avanzare una parte o la totalità del fronte. Non dobbiamo mai fare questioni di prestigio fra noi e le altre correnti, ma badare sempre al sostanziale, cioè alla possibilità dell'unità e del progresso dell'azione delle masse. Tutte le rivendicazioni e le proposte che rendono possibile questa unità, che facilitano un allargamento dell'azione, dobbiamo accettarle, da qualunque parte vengano.

Prendiamo un esempio: l'anno scorso la C.G.I.L. aveva posto come rivendicazione centrale quella di aumenti salariali dal 10 al 15%; ma poi ha accettato di battersi e di concludere quella fase della lotta con il solo miglioramento degli assegni familiari. Evidentemente, questa rivendicazione realizzava solo in parte la rivendicazione più generale della C.G.I.L., ma essa aveva permesso di realizzare una più larga unità e fruttò un sicuro, se pur parziale, successo.

Recentemente i braccianti si sono mossi assieme soltanto per il pagamento degli assegni familiari. Su questo punto è bastata la loro unità per ottenere immediata soddisfazione. Questa unità e il successo ottenuto, anche se solo parziale, hanno rafforzato la lotta anche per le altre rivendicazioni. Ora, sta alla nostra attività portare più avanti l'unità e la lotta tra le categorie bracciantili.

Anche lo sciopero generale del 24 settembre aveva obiettivi comuni molto limitati. Ma non c'è dubbio che il successo unitario di quello sciopero ha rafforzato la volontà di lotta di tutti i lavoratori, anche per tutti gli obiettivi posti dalle organizzazioni confederali.

Quando vi sono possibilità di accordo anche su proposte degli altri dirigenti, bisogna proporre l'in-

contro; stimolare l'azione comune. Se un'altra organizzazione avanza rivendicazioni che possono trovare consensi tra i lavoratori, non dobbiamo temere di discutere e di arrivare ad un accordo. Facendo così, diventa più difficile per l'avversario fare della demagogia o di tirarsi indietro. Non si devono fare questioni di prestigio; se gli altri ci prevengono con iniziative che possono tornare utili ai lavoratori, dobbiamo prendercela con noi stessi. Ma, anche in questo caso, non dobbiamo aggravare il nostro errore, restandocene passivi, isolati. Al contrario, dobbiamo buttarci in pieno nella lotta, perchè così noi contribuiremo con tutte le nostre forze a fare gli interessi dei lavoratori.

Non dobbiamo mai partire dal punto di vista di ottenere « o tutto o niente », ma accontentarci anche di poco, purchè questo poco aiuti il progresso dell'unità e dell'azione di massa. Non dobbiamo imitare i dirigenti dell'organizzazione dei mezzadri della C.I.S.L. che dicono « o si accettano tutte le nostre posizioni o non se ne fa niente ». Possiamo accettare anche solo quello che ci è di comune, che ci unisce, riservandoci, per il resto, di andare avanti per conto nostro, senza nemmeno rinunciare a conquistare, anche sul resto, l'adesione di tutti.

Tutte le azioni unitarie di questi mesi si sono realizzate solo su questioni particolari, limitate. Eppure siamo tutti convinti del profondo rivolgimento che queste azioni unitarie hanno portato nella coscienza delle masse, nel loro slancio combattivo ed anche nel-

la situazione politica, seppure tutti i frutti di queste azioni non sono ancora venuti a maturazione.

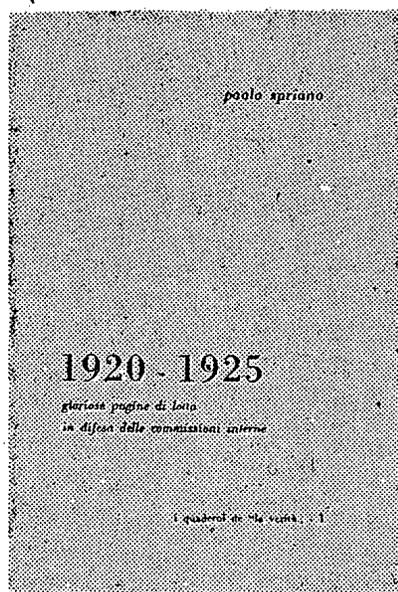
Bisogna fare, in modo che da ogni iniziativa unitaria nascano e si sviluppino altre iniziative unitarie. Non bisogna mai lasciare che un'iniziativa unitaria sia fine a se stessa, si esaurisca in se stessa; bisogna sempre studiare di darle un seguito, a mezzo di delegazioni, di riunioni, di assemblee, di riconvocazioni degli organismi nati da una manifestazione unitaria e di altre e svariate iniziative. Se le nostre proposte unitarie falliscono, se le avviate azioni unitarie si spezzano, non dobbiamo fare di ciò un motivo di approfondimento della rottura; ma al contrario, dobbiamo lavorare per superarla.

Da questo punto di vista credo che il comunicato dei poligrafici romani contro i crumiri che avevano stampato « Il Globo » sia un esempio da non seguire. In questo comunicato si indicano « allo sprezzante giudizio dei lavoratori coloro che si sono vigliaccamente prestati, ecc. ecc. ». Naturalmente dobbiamo criticare e combattere i crumiri; dobbiamo spiegare che essi hanno compiuto un atto contrario agli interessi dei lavoratori e ai loro propri, che hanno compiuto un atto sbagliato, ingiusto, che non va a loro onore, ma dobbiamo partire da questa critica non per bollare per l'eternità chi è mancato ai propri doveri di classe; ma per riconquistarlo all'unità e alla solidarietà con tutti i lavoratori.

LUIGI LONGO

Vice Segretario Generale del P.C.I.

Una buona iniziativa della Federazione di Brescia



L'opuscolo "1920-1925, gloriose pagine di lotta in difesa delle Commissioni Interne" è il primo quaderno di una serie che la Federazione bresciana si propone di stampare; esso vuole essere un omaggio al proletariato torinese per il contributo storico dato al movimento operaio e popolare italiano e al tempo stesso contribuire a dare maggiore consapevolezza alle lotte in corso oggi a Brescia e in tutta Italia per la difesa e l'affermazione della vitale funzione delle Commissioni Interne.

Ci auguriamo che questo esempio di Brescia venga ripreso da altre organizzazioni; opuscoli di questo tipo offrono una ricca e viva documentazione sulle lotte della classe operaia in difesa di istituti che hanno il compito di difendere gli interessi dei lavoratori e così facendo si adoperano per lo sviluppo delle forze produttive, il mantenimento della libertà di tutti i cittadini e il progresso di tutto il Paese.

Una vasta campagna nel Paese**Per una casa decorosa a prezzo accessibile a tutti**

E' interessante rilevare come, dopo il risultato elettorale del 7 giugno, sia assai più facile ottenere maggiori consensi da parte di determinati strati di popolazione, per alcuni specifici problemi.

L'azione unitaria che è stata possibile portare avanti, a volte con successo, particolarmente per quanto riguarda rivendicazioni di carattere economico, ci indica come il popolo italiano esiga un effettivo cambiamento della politica economica dei gruppi dirigenti. Il popolo italiano oggi chiede a gran voce che si tenga conto della volontà espressa con il voto del 7 giugno, volontà cioè di imporre al nuovo governo misure tali che possano almeno alleviare la miseria e il disagio economico in cui vive la maggioranza delle famiglie.

Nella lotta che si va sviluppando nel paese, per migliorare le dure condizioni di vita della popolazione, il problema della casa si inserisce certamente come uno di quelli maggiormente sentiti, e un'azione tendente ad ottenere la risoluzione, almeno nei suoi aspetti più gravi e urgenti, può avere senza dubbio i più ampi consensi.

Tale problema si fa di anno in anno più acuto, poiché non si è ancora riusciti a ricostruire neppure il numero dei vani resi inservibili o distrutti negli anni della guerra, e di conseguenza si è nell'impossibilità di soddisfare l'impegno dei 580.000 vani all'anno, necessari soltanto per far fronte alla richiesta derivante dall'incremento della popolazione e dalla formazione di nuove famiglie. Si tenga inoltre conto che, soltanto per sistemare tutti coloro che vivono nei tuguri, baracche, caverne ecc., occorrono circa 3 milioni di vani e che, per ritornare all'indice di affollamento prebellico, ne occorrerebbero (secondo l'Istituto Case Popolari di Milano) complessivamente 7 milioni.

Vi sono molti aspetti del problema della casa, che interessano quasi tutta la popolazione italiana, e se per gli abitanti delle grotte, dei tuguri, delle baracche, questo della casa è diventato un dramma, la cosa non è meno preoccupante per coloro che sono minacciati da un momento all'altro di sfratto, e quindi condannati ad andare ad aumentare il numero degli abitanti dei tuguri o dei campi di sfollamento. Vi sono poi coloro che vivono con l'incubo continuo dello sblocco dei fitti e quelli che invece devono già sacrificare buo-

na parte del magro stipendio (spesso la metà) per pagare l'affitto non bloccato. Le preoccupazioni, le pene, spesso i drammi e le tragedie che derivano da questa situazione non si contano più e sono sempre all'ordine del giorno.

Oggi più che mai il problema diventa scottante per la minaccia di una legge governativa che prevede lo sblocco dei fitti a partire dal 1955; l'aumento immediato del 25% del canone d'affitto e la facilitazione degli sfratti. L'intendimento governativo è di arrivare di fatto allo sblocco totale dei fitti e al loro graduale aumento, fino a raggiungere, entro 5 anni, 60 volte il costo della pigione di prima della guerra.

E' facile prevedere quali saranno le conseguenze pratiche di tale provvedimento. Oggi, secondo notizie apparse su qualche quotidiano, beneficiano del fitto bloccato circa l'80% degli inquilini. Di questi circa i 2/3, sempre secondo queste notizie, non sono in grado di sostenere nessun aumento e quindi si imporrebbero ad essi maggiori sacrifici e il peggioramento del loro già basso tenore di vita; d'altro canto un aumento dei fitti porterebbe inevitabilmente anche all'aumento generale del costo della vita.

La stampa di destra, portavoce dei grandi proprietari e delle grandi società immobiliari, parecchie delle quali di proprietà del Vaticano, auspicano il ritorno al regime liberistico dei fitti, in nome, dicono, degli interessi dei piccoli proprietari di case. Intanto è bene precisare che questi rappresentano soltanto il 20% e che la maggioranza di essi ha già regolato con l'inquilino il giusto prezzo di affitto. E' evidente che questa campagna tende esclusivamente a favorire l'aumento dei profitti dei grandi proprietari a danno della parte più povera della popolazione.

Dobbiamo quindi — pur auspicando per i piccoli proprietari determinate provvidenze, sgravi fiscali ecc. — lottare energicamente per impedire lo sblocco dei fitti e l'aumento della pigione per le case civili e popolari, per opporsi alla cosiddetta semplificazione degli sfratti, che significa la estensione della possibilità di sfrattare gli inquilini. Dobbiamo non solo impedire che la situazione già tanto dolorosa si aggravi ancor più, ma imporre determinati provvedimenti, per arrivare ad eliminare gli aspetti più urgenti e gravi del problema. I deputati di sinistra, a questo scopo, hanno già presentato e presenteranno in questi giorni

una serie di progetti legge al Parlamento. Tali progetti di legge richiedono:

— Il mantenimento del blocco dei fitti, senza alcun aumento, eccetto che per le case di lusso e la sospensione dell'esecuzione degli sfratti, fino a che lo sfrattato, non abbia trovato altra sistemazione.

— La costituzione di commissioni per l'equo affitto, per la definizione delle situazioni controverse.

— Lo stanziamento di fondi necessari per la costruzione di 300.000 vani annui per 10 anni allo scopo di eliminare i tuguri (legge contro i tuguri).

— L'aumento del finanziamento per l'edilizia a carattere popolare per garantire un più elevato numero di case a prezzi più accessibili; il controllo democratico sull'assegnazione dei fondi, per impedire la speculazione.

— Il riscatto delle case per gli inquilini dell'INCIS e altri Istituti o Enti Statali.

Bisogna suscitare nel Paese un grande movimento di protesta e di lotta, al fine di appoggiare l'azione parlamentare dei nostri deputati e spingere il governo ad affrontare e risolvere a fondo il problema della casa.

Azioni unitarie di protesta contro gli sfratti e contro i tuguri sono già in corso da tempo nel Paese, assumendo anche aspetti interessanti e riuscendo spesso ad ottenere particolari successi. A Milano, per esempio, si è riusciti ad ottenere uno stanziamento da parte del Comune di 4 miliardi e mezzo in un anno per la costruzione di case. A Napoli, Roma, Palermo, Livorno, Firenze, ecc., si è riusciti spesso ad impedire gli sfratti o a fare sistemare gli sfrattati in modo decoroso. A Roma vi è in corso una importante azione unitaria contro gli sfratti, condotta di comune accordo dalla Camera del Lavoro, dalla CISL e dall'UIL, la quale sfocerà in un convegno promosso dalla Camera di Commercio di Roma. Altre iniziative sono state prese nelle province da organismi di massa come l'UDI, l'Unione Nazionale Inquilini e senza tetto e la Federazione Italiana Lavoratori edili e affini, la Federmezzadri ecc.

Tutte queste iniziative però finora sono ancora troppo frammentarie, senza continuità e soprattutto senza un coordinamento tra di esse e tra le organizzazioni promotrici. E' mancata fino ad oggi una visione unitaria del problema e soprattutto è mancata una energica nostra azione di mobilitazione e di lotta nel Paese per spingere il governo a prendere seri provvedimenti.

Non si è ancora riusciti a far considerare il concetto della abitazione come un servizio sociale, non

come questione puramente privata. Il problema della casa va visto collegato ad altri aspetti della vita civile e all'origine di tristi piaghe dell'umanità. La delinquenza minorile e la prostituzione, la mancanza di serenità e di unità nelle famiglie, il dilagare delle malattie infettive, l'alta mortalità infantile, le condizioni di arretratezza delle donne, sono spesso conseguenza della mancanza di una casa, dell'essere costretti a vivere in ambienti malsani, sovraffollati, spesso in promiscuità di uomini e bestie.

Ecco perchè noi auspichiamo una grande campagna condotta nel Paese da tutte le organizzazioni, associazioni, personalità democratiche per « una casa decorosa, a prezzo accessibile a tutti ».

Questa campagna otterrà certamente le più larghe adesioni poichè può interessare tutti gli strati della popolazione. Essa dovrà avere immediato inizio e comprendere le varie iniziative specifiche di ogni organizzazione ed anche iniziative in comune, come la « Settimana per la casa », e ogni forma di interventi presso le autorità locali, il Parlamento ed il governo.

La nostra agitazione dovrà arrivare nei più piccoli e lontani paesi, come nelle cascine di campagna, e mobilitare tutti: inquilini, commercianti, artigiani, professionisti, contadini, impiegati, giovani e ragazze. Tra i lavoratori delle campagne vanno riprese e portate avanti tutte le azioni già iniziate per il risanamento economico delle case coloniche, dei fittavoli, delle cascine, ecc., chiedendo l'applicazione della legislazione già esistente. Nei comuni dobbiamo spingere i Sindaci a requisire, secondo le leggi vigenti, le case sfittate, e chiedere lo stanziamento di somme da parte dello Stato per far fronte al fabbisogno locale.

Questa campagna ci deve dare la possibilità di aprire nel Paese, con maggiori prospettive di successo, un grande dibattito su un problema che è oggi motivo, in un modo o nell'altro, di assillo, di preoccupazione, di malcontento, per la grande maggioranza della popolazione.

Il problema dovrà essere affrontato nella sua complessità e imposto energicamente, dalla pressione di milioni di cittadini italiani, all'attenzione del governo, al quale deve essere reso impossibile di rifiutare ancora le misure più urgenti e più indispensabili per assicurare a tutti almeno un tetto e un po' di tranquillità. Anche in questo campo la spinta unitaria dal basso deve imporre una determinata linea di azione ai governanti del Paese, che ancora continuano a voler ignorare la lezione del 7 giugno.

BRUNA CONTI
della Segreteria dell'Unione Donne Italiane

I problemi della direzione collettiva

Alcune deficienze dell'organizzazione di Genova all'esame del Comitato Federale

Nella Federazione di Genova è in corso in queste settimane un serio ed approfondito esame critico del lavoro dei comunisti nella provincia, in relazione alle direttive elaborate dal C.C. del Partito effettuatosi nel luglio scorso, ed agli avvenimenti politici di questi ultimi mesi; sia le une che gli altri, hanno messo in evidenza le nuove possibilità che si offrono per il rafforzamento dell'azione unitaria della classe operaia e per la creazione di un vasto fronte democratico. Allo sviluppo della discussione ha contribuito l'esame dei documenti relativi al dibattito sulla direzione collettiva sviluppato nel Partito Comunista dell'U.R.S.S., del rapporto del compagno Colombi apparso sul « Quotidiano dell'Attivista » e di quello tenuto a Firenze dal compagno D'Onofrio.

Tale esame critico ha avuto la sua espressione più qualificata nella riunione del Comitato Federale allargato con la partecipazione di alcuni Segretari di Sezione, di alcuni responsabili di coordinamento di cellule di fabbrica, di dirigenti sindacali e di organizzazioni di massa, che ha avuto luogo nei giorni 17 e 19 del mese corrente.

Dai numerosi interventi sono scaturite deficienze e lacune del nostro lavoro, che hanno impedito i successi che la forza del nostro Partito e la capacità dei suoi quadri avrebbero permesso. Tutta la discussione si è sviluppata sulle deficienze che presenta la nostra organizzazione nella direzione collettiva, nella critica e autocritica, nell'applicazione del centralismo democratico, nella osservanza dello Statuto del Partito, ed essa ha messo in evidenza che alla base di tali deficienze vi sono due aspetti politici fondamentali:

1) scarsa discussione politica nelle diverse organizzazioni di Partito, sulla linea politica del Partito stesso, sugli avvenimenti politici, sull'attività politica dell'organizzazione nell'ambiente dove agisce;

2) insufficienti iniziative da parte delle organizzazioni di Partito e delle correnti comuniste nelle organizzazioni di massa, sui problemi di carattere politico, economico, sociale che interessano i lavoratori ed i cittadini.

Non si può porre, ad esempio, il problema della direzione collettiva di una qualsiasi organizzazione senza porlo in collegamento con il momento politico e con l'attività che in tale momento debbono svolgere i comunisti nell'interesse della classe operaia e del

popolo. La enunciazione di giusti principi sulla direzione collettiva, può essere oggetto di una discussione a carattere accademico, mentre, per dare un buon aiuto al lavoro di un'organizzazione è indispensabile che l'esame parta dall'attività concreta che tale organizzazione svolge. Questo concetto appare chiaramente da alcuni fatti recenti che interessano l'organizzazione di Genova. Il 19 settembre la Provincia di Genova fu colpita da una alluvione che ha creato nella città e nella campagna una situazione di estrema gravità che interessava in maniera diretta tutta la popolazione.

Come si è comportata l'organizzazione del Partito di fronte a tale avvenimento? La Segreteria della Federazione ha subito dato alcune disposizioni di emergenza per l'aiuto ai colpiti dalla sciagura, rispondendo così ad una immediata necessità, ma la situazione, per la sua gravità, richiedeva che i comunisti sia come organizzazione di Partito che come dirigenti di organismi di massa, così come Consiglieri Comunali e come Parlamentari, si ponessero alla testa di un movimento per l'assistenza ai colpiti, per il risarcimento dei danni perchè fossero eseguiti i lavori di riparazione delle opere danneggiate e quelli necessari per evitare il ripetersi di simili sciagure.

Tale azione fu scarsamente sviluppata, il più delle volte avvenne in forma spontanea, non in tutti i posti, e comunque in ritardo. E' evidente che le cause di tale insufficienza risalgono ad una scarsa direzione collettiva, poichè la Segreteria della organizzazione non ha sentito la necessità di riunire nè il Comitato Esecutivo nè quello Federale, per discutere la situazione e le iniziative da prendere, privandosi così dell'apporto che i compagni dei due organismi avrebbero dato. D'altra parte il difetto non si limitò alle deficienze rilevate negli organismi di massa non discussero il problema in seno alla corrente e tanto meno nelle organizzazioni delle quali fanno parte; così pure le Sezioni di partito delle zone alluvionate non si riunirono come Comitato Direttivo, neppure come assemblea degli iscritti e tanto meno svilupparono la discussione tra la popolazione. E' oltremodo chiaro che, mancando la discussione, non fu raccolto tutto l'apporto critico e creativo che al problema avrebbero dato gli iscritti, e le masse popolari.

Dalla stessa discussione del Comitato Federale è risultato che anche in occasione dello sciopero del 24

settembre poche cellule di fabbrica si sono riunite, sia prima che dopo lo sciopero stesso, per discuterne i motivi ed il lavoro da farsi per la sua riuscita, e dopo per esaminare criticamente come questo si era svolto, i risultati che aveva dato, le possibilità unitarie che aveva rivelato. Anche nel campo sindacale la discussione sullo sciopero non si è adeguatamente sviluppata nella corrente di unità sindacale, nei Comitati Direttivi dei sindacati, fra gli iscritti ai sindacati stessi e tanto meno fra i lavoratori in genere. E' evidente che di fronte ad un fatto così importante, senza dubbio uno degli avvenimenti più significativi delle lotte del lavoro verificatosi dopo la scissione sindacale, il quale ha dimostrato le grandi possibilità di azione unitaria nel seno della classe operaia, non è possibile pensare di poter guidare efficacemente le lotte delle masse lavoratrici in difesa dei loro interessi, senza che le organizzazioni dei lavoratori funzionino e senza che si sviluppi la discussione con i lavoratori stessi. Non vi può essere direzione collettiva né critica ed autocritica positiva, né iniziative adeguate, se i comunisti non discutono nelle loro organizzazioni, cogli operai, i cittadini, per ascoltare le loro aspirazioni, i loro desideri, le loro critiche e per orientarli e guidarli nella lotta.

I principi della direzione collettiva non significano soltanto che una decisione deve essere presa collegialmente da un organismo, ma tali principi impongono che l'organismo conosca profondamente ed abbia stretti legami con la situazione, l'ambiente e gli uomini che dirige. Se vengono a mancare tali condizioni oppure l'organismo non utilizza in modo dovuto le critiche ed i consigli espressi dai propri organizzati, può capitare che una iniziativa anche se decisa collegialmente in seno all'organismo stesso, non trovi rispondenza e pratica applicazione.

Nel nostro Partito la direzione collettiva significa che ogni comunista deve partecipare attivamente e con continuità alla elaborazione ed alla applicazione della politica del Partito.

Sul caso Renzi ed Aristarco alcuni compagni hanno formulato delle critiche agli organi dirigenti di Federazione, per le poche iniziative prese. Tali critiche sono giuste perchè pongono in evidenza alcune deficienze del nostro lavoro in relazione ad un avvenimento di grande importanza politica, ma la discussione nel Comitato Federale ha rivelato come la critica fosse insufficiente, poichè è apparso chiaro che i comunisti i quali dirigono organismi ed organizzazioni che più avevano possibilità di promuovere riunioni, dibattiti, conferenze sul caso Renzi-Aristarco (la cellula e la Direzione de. «l'Unità», il Circolo del Cinema, l'Associazione dei giuristi democratici, il Comitato solidarietà democratica) non hanno preso alcuna iniziativa o hanno tentato di farlo in maniera assolutamente inadeguata.

Questi compagni attendevano «la direttiva» della Federazione, dimenticando di essere loro stessi il Partito che, in quel determinato momento, doveva saper prendere le iniziative per assolvere alle esigenze dell'organismo e delle masse di fronte a quel determinato problema.

In una organizzazione di Partito: cellula, sezione, Federazione, e Direzione, non vi è una segreteria che pensa e trova idee e iniziative che tutti gli altri hanno solo il compito di eseguire. Nessun compagno può rimanere in una posizione di osservazione passiva del lavoro del Partito e degli organi dirigenti, ogni compagno deve portare il suo contributo di idee, di critiche (e non solo postume) di iniziative, per aiutare gli organi dirigenti del Partito ad assolvere meglio il loro compito.

Per esercitare una buona direzione collettiva delle lotte del popolo, è necessario che ogni compagno si senta maggiormente responsabile del proprio lavoro, faccia funzionare gli organismi dei quali fa parte e contribuisca allo sviluppo delle iniziative al fine di permettere il rafforzamento e l'allargamento del fronte democratico nazionale.

Oggi, dopo il 7 giugno, nel quadro delle nuove possibilità che si aprono per lo sviluppo dell'unità della classe operaia e per la creazione di un vasto fronte democratico, è indispensabile fare del nostro Partito sempre di più, come ha indicato il compagno Togliatti nel suo ultimo rapporto al C.C. «Un partito il quale sia più solidamente legato con le masse, che non sia estraneo a nessuno degli strati delle masse lavoratrici, che riconosca e sappia quali sono gli interessi ed i bisogni di tutti questi strati e si muova per dare ad essi soddisfazione; e trovi ed attui di continuo forme nuove, forme diverse, forme molteplici alle quali nel passato non pensavamo nemmeno, per mantenere il contatto con i gruppi di lavoratori i quali possono essere spostati verso di noi e conquistati».

SECONDO PESSI
Segretario regionale della Liguria

E' uscito il secondo numero di "NOTE DI POLITICA COMUNALE". Esso contiene importanti indicazioni circa i poteri dei comuni e dei sindaci per garantire l'igiene delle abitazioni urbane e rurali e per requisire alloggi a favore degli sfrattati e dei senza tetto.

Segnaliamo la pubblicazione a tutte le Federazioni e Commissioni Enti Locali, particolarmente di quelle province attualmente colpite dall'alluvione.

Successi dell'azione unitaria nel Fucino

La politica agraria della d.c. sotto accusa al Convegno di Avezzano

I compagni che si occupano in particolare delle lotte per la terra avranno avuto modo di sapere che si è svolto ad Avezzano — capuologo della Marsica — il 18 Ottobre scorso, un importante « Convegno sui problemi del Fucino ». E' da ritenere che sui risultati di esso molti vorranno fermare la loro attenzione, sia in rapporto al significato della composizione del Convegno sia in relazione alle questioni che il Convegno ha affrontato e sulle quali ha preso rilevanti decisioni. Di qui un primo intervento di informazione e di prime considerazioni, sul quale non sarebbe male sviluppare, qui o altrove, un dibattito di approfondimento.

Ognuno sa che dopo le grandi e vittoriose lotte contadine e popolari del 1950-51, l'unità delle popolazioni marsicane riuscì a « cacciare Torlonia dal Fucino ». Venne quindi l'Ente di riforma con i compiti che gli sono riservati dalla politica anticontadina degli attuali detentori del potere e dalla volontà dei grandi agrari italiani di liberarsi dalle forti, e per loro fastidiose, organizzazioni dei contadini. La politica dell'Ente si imperniò su questi elementi: eliminazione di ogni influenza decisiva dei comunisti fra i contadini; riduzione ed annullamento della capacità di lotta dei braccianti; rottura di ogni legame di solidarietà fra popolazione e contadini in lotta; asservimento degli intellettuali alla politica anticontadina dell'Ente; intromissione dell'iniziativa dell'Ente in ogni e qualsiasi attività dei paesi del comprensorio (assistenza, direzione di organizzazioni di massa di varia natura, sports, ecc.); asservimento dei Consigli Comunali del comprensorio ecc.

Strumenti di questa politica: una vasta rete di dipendenti assoldati per attività specificamente politica; la violazione delle leggi sul collocamento, il ricatto, la corruzione, l'imbroglio e l'inganno.

Direttori massimi di questa operazione, evidentemente pretenziosa ed assurda: i dirigenti della D.C., dell'Azione Cattolica, dei Comitati Civici immessi o non ai posti di direzione dell'Ente, costituito dallo Stato per provvedere alle operazioni di riforma.

Le battaglie contro quest'ondata furibonda di odio anticontadino sono state dure, lunghe, non certamente facili; ed in mezzo alla alterne vicende della lotta, ecco il 7 Giugno a dire la parola inequivocabile sui risultati della attività disgregatrice dell'Ente Fucino.

Il 7 Giugno segna una grande sconfitta dello schieramento clericale. Ma il vero sconfitta è l'Ente Fu-

cino messo sotto accusa per la sua nefasta azione anticontadina ed antipopolare.

Perchè una tra le più violente azioni anticontadine registrate nel Fucino, sostenuta con mezzi imponenti da tutto l'apparato dello Stato e della Chiesa, ha fatto fallimento? Perchè è fallita l'operazione di isolamento dei comunisti e dei contadini (braccianti, fittavoli o assegnatari)? Rispondere a queste domande significa penetrare le ragioni della nuova unità che ha portato nel Fucino al pieno successo del Convegno del 18 Ottobre.

L'Ente Fucino infatti, nel suo furore anticomunista ed anticontadino, non ha potuto risparmiare nessuno: commercianti, artigiani, operai, professionisti, studenti, sportivi ecc., L'Ente ha fatto il commerciante per dare le biciclette ai braccianti e le ha comprate da ditte « amiche » e di altre province; ha avuto bisogno di tecnici per i rilievi catastali ed ha chiamato tecnici del collegio elettorale del Sen. Medici — allora presidente dell'Ente — con ciò escludendo i tecnici marsicani (e quelli chiamati da Medici hanno sbagliato più volte nel loro lavoro); ha avuto bisogno di svolgere attività culturali ed ha detto agli artisti ed agli intellettuali: « o tessera d.c. o niente »; ha ritenuto di poter preparare progetti per l'assistenza sanitaria e l'istituzione di mutue, ignorando l'ordine dei medici ed i contadini, ecc. E' da rilevare, che la compatta resistenza ai ricatti ed ai tentativi di corruzione, opposta dai braccianti e dai contadini, la cui unità si era rinsaldata e temprata nelle grandi lotte per la cacciata dei Torlonia, ha esercitato, con l'esempio la sua influenza su larghi strati di ceto medio più facili a cedere alla corruttela clericale, ed ha aiutato questi a risalire la china ed a schierarsi col fronte contadino contro tutta la politica dell'Ente.

Notevole influenza nel creare le condizioni del largo schieramento contro l'Ente e le organizzazioni clericali ha indubbiamente esercitato il fatto che il dibattito sulle questioni direttamente connesse all'opera di riforma si intrecciava con l'esame dei problemi più ampi della politica nazionale ed internazionale. Ciò ha indubbiamente rafforzato e reso più consapevole l'unità dei lavoratori e delle popolazioni del Fucino e ne ha accresciuto la capacità di resistenza e di lotta.

Da queste generali condizioni di avversità, di malcontento, di critiche verso la politica dell'Ente di

riforma, e dalla accresciuta e meglio sostenuta resistenza dell'unità contadina è scaturita per l'Ente e la D.C. la sconfitta del 7 Giugno. Da queste stesse premesse è emersa una prima presa di posizione unitaria: il P.S.I. l'Alleanza Democratica Nazionale, il M.S.I., il P.N.M., il P.S.D.I., il P.C.I., affermarono insieme, in un manifesto, che l'Ente di riforma « servendo gli interessi di un determinato partito, la D.C., sacrifica le esigenze e le aspirazioni della popolazione marsicana », e che, preso atto dei voti del 7 giugno che avevano condannato la politica dell'Ente, era necessario agire in modo da garantire « alle popolazioni interessate l'applicazione di una riforma agraria fatta con i marsicani e per i marsicani ».

L'iniziativa unitaria ebbe notevoli consensi ed i contatti fra questi partiti ed altre personalità locali, non esclusi uomini rappresentativi della D.C., si svilupparono: cioè si allargarono nel senso di una maggiore unità e si approfondirono nel senso di un migliore orientamento. Venne così l'idea di un Convegno, nel corso del quale, affermata la unitarietà dei problemi della riforma nel Fucino e quella dei vari interessi delle diverse categorie produttive (dai contadini ai commercianti ecc.), si desse luogo alla ricerca di una via comune che indicasse all'Ente la strada da percorrere per una giusta e vittoriosa riforma agraria nel Fucino.

A questo Convegno così convocato, ha arriso un netto successo. Le popolazioni del Fucino e della Marsica chiamate a difendere unite i loro essenziali interessi hanno mostrato che la via della politica agraria del governo e della D.C. è una via che esse respingono perchè inadeguata alle loro esigenze e contraria alle loro aspirazioni. E dal dibattito è venuta fuori una unità che ha caratteristiche nuove rispetto a quella che portò alla cacciata di Torlonia. La mozione conclusiva del Convegno è la prova concreta e seria di questo nuovo successo dell'unità contadina. La risoluzione, infatti, ricordati i movimenti che portarono alla cacciata di Torlonia, e precisata che la gravità delle condizioni di miseria della Marsica è dovuta « all'incuria e la negligenza che l'attuale classe dirigente ha mostrato per la nostra regione » così definisce la situazione:

— « Non sono state create nuove fonti di lavoro; la produttività della terra non ha subito i desiderabili aumenti; il problema bracciantile non è stato risolto; la disoccupazione torna ad aumentare e le previsioni per il prossimo avvenire sono oscure perchè nulla induce a sperare che l'Ente Fucino modifichi la sua attuale politica sollevando dal bisogno le popolazioni del Fucino ».

A questo punto il documento rileva che

— « esiste oggi nel Fucino e nella Marsica un diffuso sentimento di malcontento e di insoddisfazione per la politica di riforma dell'Ente; che all'ori-

gine di tale malcontento sono la impostazione faziosa e di parte che l'Ente ha dato a tutta la sua attività e il tradimento dei motivi profondi che avevano unito le nostre popolazioni, le quali in operante e concorde solidarietà, avevano auspicato e lottato per la riforma agraria per la istituzione dell'Ente; che contro questa solidarietà e unità delle categorie lavoratrici e produttrici della Marsica, l'Ente ha condotto, servendosi di ogni mezzo un'azione di divisione nel tentativo vano di creare discordia tra le varie categorie ».

« Di fronte a tale politica negativa ed al misconoscimento dei loro diritti, le popolazioni marse, pienamente consapevoli, ritrovano oggi la propria unità ».

Sviluppate con precisi riferimenti a cose e fatti concreti queste affermazioni, il documento avanza un insieme di proposte che sono, nella pratica, il programma delle rivendicazioni contadine e popolari. Ne darò qui solo le principali:

- « l'attività dell'Ente si deve svolgere entro i limiti e secondo le funzioni fissate dalla legge; »
- debbono essere rapidamente risolte tutte le questioni ancora in pendenza relative alla assegnazione della terra;
- debbono essere accolte le rivendicazioni degli assegnatari relative al contratto di vendita della terra, che nella sua impostazione e articolazione attuale, tende a peggiorare notevolmente la legge nei confronti degli interessi degli assegnatari, sia con l'aggiunta di clausole arbitrarie non contemplate dalla legge, sia attraverso una interpretazione restrittiva della legge medesima. Tali rivendicazioni legittime sono: a) vendita della terra a corpo e non a misura; b) definizione di una giusta causa che possa condizionare la applicazione della " clausola risolutiva espressa ", a proposito del periodo di prova; c) determinazione del prezzo, tenendo conto del reddito netto della azienda contadina; d) passaggio di tutti i servizi assistenziali, attualmente affidati ai centri aziendali, agli assegnatari, attraverso la istituzione di cooperative e consorzi democraticamente organizzati, secondo i criteri fissati dalla legge sulla cooperazione; e) garanzia di libertà di conduzione e di direzione della azienda da parte dell'assegnatario;
- devono essere immediatamente costituiti i Comitati Consultivi, previsti dalla legge, in forma democratica;
- deve essere aperta una rigorosa inchiesta parlamentare sull'attività dell'Ente Fucino perchè cessi da parte di questo ogni opera di discriminazione tra i cittadini e tra i lavoratori e abbia fine lo sperpero del pubblico danaro ».

Il fatto dunque di grande rilievo è che, oggi, uomini rappresentativi di ogni parte politica (democristiana compresa) possono trovare, di fronte ad un insieme di fatti concreti, il modo di stabilire ed in-

dicare una linea unitaria che abbia per base il rispetto e la salvezza degli interessi fondamentali di tutte le categorie produttive del comprensorio di riforma.

Questa unità d'orientamenti stabilisce per conseguenza il capovolgimento della posizione che l'Ente e la D.C. avevano lavorato con tanta furia a costruire: dal tentativo di isolare i contadini, si è oggi all'isolamento della politica anticontadina dell'Ente e della D.C.

Da queste nuove e più avanzate posizioni i contadini del Fucino avranno motivo di muoversi con maggiore diligenza e con più sicure ragioni di successo. La più intelligente utilizzazione delle nuove conquiste unitarie e la maggiore garanzia dell'unità contadina e popolare, staranno nell'assolvimento dei propri distinti compiti del Partito e delle organizzazioni di massa democratiche.

La lotta e le precise indicazioni per la conquista del lavoro e della terra ai senza terra, dovrà trovare la Federbraccianti sempre più pronta a tutte le iniziative: il contatto diretto ed organico con i braccianti del Fucino, come è noto ormai per lunga esperienza, significa non solo non perdere mai l'iniziativa, ma permette soprattutto di sapere in ogni momento quali proposte concrete ed ineccepibili possono essere fatte all'Ente per garantire il riconoscimento dei loro diritti.

L'attività dell'Associazione Autonoma degli Assegnatari deve divenire di più intensa molteplicità, riuscendo ad adeguare rapidamente la propria struttura organizzativa ed il proprio funzionamento alle nuove esigenze di più diretto contatto con gli assegnatari.

Le altre associazioni di massa devono compiere analoghi sforzi per accrescere l'iniziativa politica e la lotta di ogni strato della popolazione allo scopo di saldare ogni giorno di più l'unità popolare e di allargarne perciò l'influenza.

E' naturale che il Partito ha in queste attività e dinanzi a così delicati problemi, grandi compiti ed altrettanto grandi responsabilità. Qui ci si può limitare a dire che il più grande contributo che il Partito deve dare ai nuovi successi del fronte delle forze popolari e contadine è la comprensione ancora più accurata e ancora più approfondita della sua politica agraria in tutte le sue istanze e nella coscienza di ogni suo militante in modo da *caratterizzare* tutte le posizioni dei comunisti che sono sempre le più sentite le più rispondenti agli interessi dei contadini e degli altri strati legati alla riforma, ed in modo da rendere sempre chiaro il *legame indissolubile* fra la lotta per la terra nel Fucino e le lotte che nel Paese si combattono per la libertà, per la pace, per un nuovo governo, per il rispetto del responso popolare del 7 giugno.

ATTILIO ESPOSTO

Segretario della Federazione di Avezzano

Sulle riabilitazioni

In una recente riunione del Comitato Federale di Napoli è emerso che a Castellammare di Stabia, dove dovranno avere luogo le elezioni per il rinnovo della amministrazione comunale socialcomunista, ben 300 sono gli esclusi dal voto per precedenti penali, e che gli esclusi, se riabilitati in tempo utile, potrebbero dare a noi maggiore garanzia di riconquistare l'amministrazione comunale. Dal Comitato Federale è uscita la parola d'ordine « i 300 devono essere riabilitati comunque ».

L'iniziativa è ottima, ed i compagni si sono messi subito al lavoro. Sta però il fatto che quei 300, il 7 giugno, non hanno votato e non hanno votato neppure nelle precedenti consultazioni elettorali, pur avendone, molti di essi, il diritto. Questo non sarebbe avvenuto se i compagni si fossero messi al lavoro a tempo debito.

Il caso di Castellammare non è isolato. In tutte le Federazioni, salvo qualche eccezione, vi sono compagni o simpatizzanti che non hanno mai votato perché non riabilitati. Il fenomeno assume proporzioni impressionanti — e non a caso — nell'Italia meridionale.

A S. Severo un terzo degli iscritti al Partito è cancellato dalle liste elettorali per vecchie condanne, alcune delle quali risalgono a decenni; in un altro Comune dell'Italia meridionale su 1.100 iscritti al Partito, 500 non votano, per la stessa ragione.

Fin dall'ottobre 1952 la Direzione del Partito aveva posto il problema all'attenzione delle Federazioni e le aveva richiamate sulla necessità di mettersi subito al lavoro (Istruzioni e Direttive n. 19, ottobre 1952), ma i risultati sono stati inferiori all'attesa.

La ragione è che il problema delle riabilitazioni si pone all'attenzione delle Federazioni solo all'approssimarsi di ogni campagna elettorale, quando il controllo delle liste mette in evidenza il numero degli esclusi; allora ci si accinge con entusiasmo al lavoro, ma il lavoro condotto in fretta e senza metodo da scarsissimi risultati: così un numero limitatissimo di pratiche viene portato a termine.

Nel pieno della campagna elettorale, che mobilita tutti i quadri e tutte le energie del Partito, le difficoltà si moltiplicano. A Napoli, su alcune centinaia di pratiche di riabilitazione, nonostante la buona volontà dei compagni — ne furono iniziate a breve distanza dal 7 giugno solo 91 e ne furono portate a termine quattro. A dieci giorni dal 7 giugno si scoprì che l'avvocato al quale erano state affidate ed al quale erano stati versati anticipi per L. 50.000 non aveva quasi fatto nulla e gli fu tolto l'incarico.

Alla Federazione di Bari, a breve distanza dal 7 giugno, si accumularono circa 2000 pratiche di riabilitazione; se ne riuscì a portare a termine un numero limitatissimo.

E' necessario che l'importanza di questo lavoro sia ben chiarito ai compagni: capita che vi siano compagni o simpatizzanti i quali nascondono al Partito la loro esclusione dalle liste elettorali per non rivelare alcune condanne che essi hanno subito, anche in epoca assai lontana, per fatti di minimo rilievo, come la raccolta di legna nei terreni comunali, il pascolo abusivo, il piccolo furto di generi alimentari (frutta ortaggi) nei fondi dei signori feudali.

Ma c'è di più; l'esclusione dalle liste elettorali costituisce, in molti di questi casi, un vero e proprio arbitrio, un vero e proprio broglio, in quanto molte di queste condanne non comportano la perdita del diritto elettorale. Così dicasi ad esempio per le condanne numerosissime riportate per aver spigolato o rastrellato in fondi altrui.

Si tratta di fatti che sono generati dalle condizioni di estrema miseria, dall'arretratezza economica di intere regioni, dal bisogno e dalla fame, e questo spiega l'ampiezza del fenomeno nel Mezzogiorno d'Italia.

Essi sono un prodotto tipico della società borghese e di essi la struttura borghese dello Stato si avvale per privare del diritto di voto gli strati più poveri della popolazione, attraverso le complicazioni dei sistemi elettorali. Restituire agli esclusi l'esercizio del diritto politico è un dovere sociale ed è un aspetto della lotta per la democrazia. E' questo un compito che deve impegnare tutto il Partito.

Abbiamo citato alcune Federazioni, ma il fenomeno è così diffuso che i casi di coloro che hanno diritto alla riabilitazione o che hanno il diritto di essere iscritti nelle liste elettorali, perchè le condanne riportate non comportano la cancellazione, assommano a centinaia di migliaia; e poichè per ottenere la riabilitazione o la reinscrizione nelle liste occorre una procedura che, se è semplicissima per un ricco, è disseminata di difficoltà spesso insuperabili per i poveri, i parlamentari comunisti hanno presentato un progetto di legge per le riabilitazioni di diritto. Se esso sarà approvato, un alta percentuale di esclusi sarà reinscritta automaticamente nelle liste elettorali. Tuttavia il problema rimane, non solo per l'ipotesi che il progetto non venga approvato, ma anche per l'aliquota che non potrà rientrare nella previsione della legge.

Le Federazioni quindi dovranno considerare il lavoro delle riabilitazioni come un compito permanente,

nel quadro del controllo e della revisione delle liste elettorali, e non un compito occasionale, che si presenta nell'imminenza della consultazione elettorale.

Organizzare subito il lavoro, dandone la responsabilità sotto il controllo della Segreteria della Federazione, ad un compagno che giorno per giorno lo porti avanti, significa mettersi nelle migliori condizioni per superare le difficoltà organizzative che sorgono dall'accumularsi delle domande nel periodo della febbre elettorale. Anche i bisogni finanziari, diluiti nel tempo, potranno essere soddisfatti con minori difficoltà: non mancherà certamente l'aiuto dei compagni e di tutto il Partito.

La Federazione di Ancona ha così pensato di organizzare il proprio lavoro.

« 1) Ristabilire i contatti con le Sezioni in modo da controllare che i 170-180 contadini che non vennero reinscritti nelle liste per presentazione intempestiva delle domande, lo siano ora.

« 2) Ogni Sezione di Partito, e sulla base dell'esperienza delle elezioni del 7 giugno e sulla base di informazioni che possono essere attinte presso le Commissioni comunali elettorali, specie nei comuni democratici, deve compilare subito un elenco di quanti sono cancellati dalle liste per l'art. 2 della legge per fare poi uno stralcio di quanti (compagni, amici, simpatizzanti, ecc.) possono essere reinscritti, per iniziare quindi a favore di costoro le pratiche medesime.

« 3) Costituire presso la Federazione una piccola Commissione che presieda, stimoli, organizzi, aiuti questa attività nella quale vi siano un paio di compagni avvocati per l'assistenza legale.

« L'obiettivo dovrebbe essere quello di fare in modo che quella del controllo delle liste elettorali divenga una attività permanente e non soltanto limitata alle campagne elettorali anche perchè in questo ultimo caso (almeno per quanto riguarda la nostra esperienza) i risultati non sarebbero positivi ».

Anche parecchie Federazioni della Campania e delle Puglie hanno posto all'ordine del giorno il problema.

Il compagno Togliatti, commentando la vittoria delle forze popolari, nella riunione del Comitato Centrale successiva al 7 giugno, dichiarò che la vittoria sarebbe stata di portata ben più ampia se le elezioni si fossero svolte in condizioni diverse. Le Organizzazioni di Partito non dovranno nel futuro portare la grave responsabilità di non aver fatto tutto il possibile perchè coloro che hanno diritto al voto siano iscritti nelle liste.

LUIGI CIOFI
Vice Responsabile
della Sezione Enti Locali

Insegnamenti del Consiglio Nazionale di Italia URSS

Italia-URSS ha tenuto il suo primo Consiglio Nazionale a Roma il 17 e il 18 ottobre.

I problemi posti dalle relazioni, dagli interventi e dalle lettere di adesione riguardano direttamente la Associazione, la quale saprà certamente trarre le necessarie conclusioni da quel dibattito, ma le questioni affrontate, le proposte avanzate dall'Associazione e dalle personalità indipendenti che in modi diversi sono intervenute riguardano tutti i movimenti democratici ed in primo luogo i comunisti, i quali debbono essere anche qui i più attivi, i più sensibili alla situazione nuova.

Indubbiamente Italia-URSS ha compreso la situazione nuova ed a questa ha saputo legarsi, anzi alla sua determinazione contribuisce: essa ha saputo organizzare la delegazione sportiva (i cui membri erano quasi tutti indipendenti) che si è recata nell'URSS, ha promosso l'invio di una nuova delegazione di scienziati agrobiologi, essi pure indipendenti quasi tutti, i quali partono in questi giorni, ha promosso contatti di cineasti, matematici e microbiologi sovietici coi mondo culturale e scientifico italiano, ha partecipato largamente al Mese della Stampa democratica ed impostato con ampio respiro le manifestazioni del Mese di amicizia. Ma i lavoratori del Consiglio Nazionale hanno rivelato che le possibilità di contatti e di collaborazioni sono assai più vaste, forse superiori alle capacità dell'Associazione a risolverli.

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione aveva il compito di prendere contatto col mondo culturale italiano, con gli ambienti economici, con le organizzazioni democratiche e con l'opinione pubblica per porre in modo nuovo il problema dei rapporti fra l'Italia e l'URSS, invitando a pronunciarsi sui vari aspetti dei problemi professori, artisti, presidenti di camere di commercio, enti lirici: quale è stato il risultato? Il risultato è stato che da ogni parte si è riconosciuta la necessità di intensificare i contatti fra la scienza italiana e quella sovietica (medicina, chirurgia, matematica, fisica, tecnica, ecc.), fra la produzione culturale italiana e quella sovietica (cinema, teatro, letteratura, musica, architettura, ecc.) ed infine da varie parti, dal sen. Bertone (democristiano) presidente della Commissione finanza e tesoro del Senato all'ing. Brun, presidente della Camera di Commercio di Napoli, ai giornali il « Martello », « 7 B » ed altri, alla Segreteria della C.G.I.L., è stata documentata ed affermata la necessità di aumentare gli scambi commerciali fra l'Italia e l'URSS.

E queste adesioni spesse volte non sono state formali adesioni di principio, ma proposte, richieste precise di documenti, di scambi di pubblicazioni, di delegazioni di sportivi o di ricercatori scientifici, di artisti e così via.

In altre parole è risultato che l'Associazione Italia-URSS ha davanti a sé compiti seri, nazionali, per assolvere i quali la sua attrezzatura è forse sproporzionata, inadeguata.

Ma le adesioni ottenute al Consiglio Nazionale non devono essere considerate tanto un successo dell'Associazione e dei comunisti che hanno partecipato ad organizzarlo, quanto soprattutto un successo della politica di pace dell'URSS, e dei risultati da essa ottenuti in tutti i campi dell'economia, dell'assistenza, della scienza e dell'arte. Se il prof. Severi a nome del Comitato Scientifico dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica, se direttori di istituti scientifici quali il prof. Marotta e direttori di conservatori musicali hanno aderito all'iniziativa del Consiglio Nazionale dell'Associazione Italiana per gli scambi culturali con l'URSS vuol dire che si riconoscono i valori, i primati, le conquiste della cultura nell'URSS, il che vuol dire riconoscere anche implicitamente il livello raggiunto dalla civiltà socialista.

Il governo italiano ha fatto di tutto per impedire che si conoscesse questo mondo, perchè la verità è più forte della menzogna. Ma la verità vince e conquista quando si fa conoscere. Ora il nostro partito deve comprendere questa situazione nuova, questo desiderio delle persone oneste di conoscere la verità, deve capire che l'interesse per l'URSS cresce, anzi i comunisti devono far crescere questo interesse e soddisfarlo ovunque, in ogni luogo, in ogni fabbrica, in ogni circolo e in ogni centro culturale.

Per assolvere questi compiti in un campo più vasto di quello in cui operi il Partito c'è un'associazione, *Italia-URSS*. Per questo le segreterie delle federazioni e delle sezioni devono stimolare, aiutare e criticare i comunisti che lavorano nell'Associazione, ed autocriticarsi, anche, laddove hanno ignorato completamente questo lavoro o ritenuto che il compito di Italia-URSS fosse soltanto quello di proiettare le filmine o celebrare il 7 Novembre.

ORAZIO BARBIERI
Segretario Nazionale
dell'Associazione Italia-URSS

Note sulla propaganda pe

I lavoratori italiani sono oggi impegnati in grandi lotte unitarie per imporre al padronato e al governo un miglioramento delle proprie condizioni di vita, il rispetto delle libertà e della dignità dei cittadini nelle fabbriche, perchè vivano e siano rispettati i loro organismi unitari di fabbrica in primo luogo le Commissioni Interne, perchè cessi la politica di smobilitazione dell'industria italiana, perchè siano rinnovati i Contratti di lavoro.

Nella preparazione, nello svolgimento, sui risultati delle lotte, siano esse nazionali o locali, ha un'importanza di primo piano l'attività di propaganda. Essa aiuta a conquistare la solidarietà della popolazione, facilita l'alleanza dei ceti sociali ed economici i quali traggono maggiori possibilità di benessere da un più elevato tenore di vita delle masse lavoratrici, rafforza l'unità dei lavoratori.

Per assolvere questi importanti compiti la propaganda

deve prima di tutto rendere chiaro il contenuto e la portata delle rivendicazioni che oggi vengono avanzate dalle masse in lotta. Non si può dire che questo sia stato e venga fatto a sufficienza. Troppo spesso si scrive genericamente su giornali, volantini, manifesti, di «conglobamento» di «perequazione» e non si spiega abbastanza il significato di questi termini, quali vantaggi possono derivare ai lavoratori dall'accettazione delle richieste espresse con queste «formule». La spiegazione minuta, particolareggiata con esempi chiari non viene fatta a sufficienza in mezzo ai lavoratori e non la si fa quasi affatto verso la popolazione in genere. E' difficile che l'esercente, il commerciante, l'artigiano, l'opinione pubblica indifferenziata solidarizzano con i lavoratori in lotta se a queste categorie diciamo soltanto che quei lavoratori lottano «per il conglobamento e per la perequazione». Le lotte dei lavoratori avranno tanto maggiore slancio quanto più sarà loro chiaro il contenuto delle lotte stesse e la popolazione sarà tanto più solidale con i lavoratori in lotta quanto più le avremo reso chiaro il concetto che i motivi i quali spingono i lavoratori alla lotta sono profondamente giusti e che dall'accettazione delle richieste avanzate dai lavoratori può derivare un beneficio a tutta l'economia nazionale.

Le lotte dei lavoratori sono condotte in questo periodo sotto il segno dell'unità delle tre organizzazioni sindacali. Sappiamo però che le rivendicazioni delle tre organizzazioni sindacali non sono identiche. E' quindi necessario svolgere un'intensa attività di propaganda in tutte le forme per far conoscere ai lavoratori di ogni corrente le diverse rivendicazioni, in modo da arrivare al più presto a rivendicazioni comuni a tutte le organizzazioni sindacali. Questa attività deve essere svolta in ogni luogo di lavoro, con tutti i mezzi e in tutte le forme possibili; soprattutto è importante stabilire un contatto con i lavoratori influenzati dalle altre organizzazioni o da nessuna organizzazione, attraverso il colloquio personale, rivolgendosi direttamente a loro con volantini, giornali murali, promuovendo riunioni, assemblee, dibattiti sui giornali di fabbrica.

E' indubbio che la raggiunta unità sindacale è una vittoria della politica svolta dai sindacati unitari e dal nostro partito. Questa vittoria deve essere valorizzata dalla nostra propaganda che deve mettere in luce l'importanza del fatto che questa unità è garanzia di successo nelle lotte, è fattore importante per la creazione in Italia di un clima nuovo di collaborazione e di accordo fra le forze popolari; e quindi va estesa e rafforzata in ogni occasione.

Evidentemente le organizzazioni sindacali hanno un compito specifico nell'attività di propaganda; esse han-

NUMERO STRAORDINARIO Trimeste II - Settimane 104-1-2

L'Amico del Popolo

Organo della Federazione Vicentina del Partito Comunista Ital.

EVVIVA L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA

EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE

di giovedì 24 settembre e del 5 ottobre!

OPERAI, LAVORATRICI, LAVORATORI!

La Federazione Comunista di Vicenza, mentre plaude all'unità nell'azione della classe operaia e dei lavoratori italiani, unita confermata dalla decisione delle tre Confederazioni Sindacali Unite, per lo sciopero generale nell'industria di giovedì 24 settembre o di quello nelle campagne, nella giornata del 5 ottobre prossimo, invita tutti gli iscritti al Partito Comunista di ottemperare alle decisioni emanate dalle tre Confederazioni Sindacali per gli scioperi unitari e di partecipare in massa ai comizi organizzati dalle tre Confederazioni stesse.

EVVIVA l'unità nell'azione dei lavoratori italiani.

EVVIVA la giusta lotta per strappare le rivendicazioni ai grandi industriali e ai grossi agrari.

EVVIVA lo sciopero generale dell'industria del 24 settembre o quello nelle campagne il 5 ottobre prossimo.

LA FEDERAZIONE COMUNISTA DI VICENZA

gli scioperi

no temi propri che debbono essere dibattuti, propri strumenti e forme di propaganda che debbono essere utilizzati a fondo e razionalmente. Anche il partito ha però un compito importante da assolvere in questa direzione. Gli organi locali della propaganda del partito debbono dibattere ed illustrare i motivi delle lotte, i compagni che lavorano nell'attività di propaganda del partito nelle federazioni, nelle sezioni, nelle cellule debbono dare ai comunisti militanti nelle organizzazioni sindacali, il contributo continuo della loro esperienza con consigli, suggerimenti, critiche; debbono essere di stimolo e di aiuto in tutto ciò che è necessario fare per una efficace propaganda in appoggio delle lotte dei lavoratori. Ma oltre a far questa la propaganda del partito in tutte le sue istanze, deve chiarire ai lavoratori e alla popolazione i motivi politici che stanno alla base del basso livello di esistenza delle masse popolari e lavoratrici, deve illustrare continuamente alle masse in lotta e alla popolazione le proposte che il partito avanza per uscire dalla tragica situazione in cui il padronato e i governanti democristiani hanno cacciato l'Italia.

Partendo dalle lotte dei lavoratori la propaganda del partito deve dare un contributo importante al consolidamento della raggiunta unità sindacale, all'allargamento di questa unità su un piano politico e quindi più vasto, deve facilitare, aiutare, favorire l'incontro, il colloquio, l'accordo e la collaborazione fra forze politiche e sociali le più diverse per affrontare quelle questioni locali e generali dalla cui giusta soluzione dipende il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, il rispetto delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori.

ELIO CAROCCI

della Sezione Centrale Stampa e Propaganda

Nelle foto: a sinistra: un volantino col comunicato della federazione di Vicenza del nostro partito. Sul retro del volantino è riprodotto il manifesto comune delle tre organizzazioni sindacali per lo sciopero generale unitario dei lavoratori dell'industria del 24 settembre.

Sopra: Un efficace manifesto della federazione comunista di Firenze in appoggio alla grande lotta unitaria dei lavoratori dell'industria.

Sotto: Una delle numerose parole d'ordine stampate in striscioncini dalle organizzazioni sindacali di Milano.

LIBERTA' NELLE FABBRICHE

rispetto della dignità dei lavoratori

Tip. L'ARETINA - Via A. Vespucci 9 - Tel. 63-55-12
ESENTE DA BOLLO

A Terni la lotta continua

Il 1° ottobre scorso l'Associazione Industriali di Terni comunicava alle organizzazioni sindacali che la Soc. « Terni » aveva scelto la data del 16 ottobre per licenziare i 2.000 operai ed impiegati di cui aveva più volte sostenuto la necessità di liberarsi per dar corso al cosiddetto « ridimensionamento » delle Acciaierie ternane.

Con quell'annuncio gli operai e la popolazione lavoratrice di Terni — che da nove mesi si battevano con tenacia per impedire i 700 licenziamenti notificati dalla Direzione della Società fin dal novembre scorso — compresero che il problema di salvare le Acciaierie dalla progressiva liquidazione ed evitare nuovi licenziamenti, assumeva da quel momento una gravità senza precedenti.

Contemporaneamente al suddetto annuncio la Direzione della « Terni » inscenava — tramite la CISL, la CISNAL, i corrispondenti locali dei giornali borghesi da essa controllati, il suo esercito di funzionari e agenti dislocati a Terni — una ipocrita e mastodontica campagna propagandistica il cui obiettivo era quello di gettare lo sconforto e la sfiducia fra gli operai e la popolazione insinuando che il « ridimensionamento » era « *doloroso ma inevitabile* » e che, in ogni caso, l'eventuale risentimento popolare doveva essere concentrato contro i dirigenti dei sindacati unitari e dei partiti di sinistra che si sarebbero « *resi responsabili* » di avere peggiorate le condizioni dei lavoratori chiamandoli per mesi ad « *inutili lotte e ad altrettanto inutili sacrifici* ».

Ma la risposta degli operai e della popolazione ternana all'annuncio abbominevole della « Terni » e alla sua propaganda interessata non si fece attendere troppo a lungo. Nel giro di pochi giorni la lotta assunse un'ampiezza ed una intensità da scuotere con forza crescente tutta la rigida posizione assunta dalla « Terni ». Sospensioni di lavoro nelle fabbriche che si trasformarono subito in sospensioni generali del lavoro per l'adesione che ad essa danno ogni volta i commercianti, le altre categorie di lavoratori e l'intera cittadinanza; decine e decine di delegazioni comprendenti cittadini di ogni ordine sociale che si recano quotidianamente presso la Direzione della « Terni » ed i rappresentanti del governo a protestare; forti manifestazioni di donne e di giovani; sciopero generale degli operai dell'industria e cortei per le vie cittadine il 16 ottobre, giorno in cui vengono consegnate dalla Società le lettere di licenziamento; sciopero generale di protesta di tutti i lavoratori e della intera cittadinanza il giorno appresso; resistenza vittoriosa della popolazione alle forze di polizia che lo stesso giorno intervengono con grandi forze caricando brutalmente la folla, bastonando e sprando all'im-

pazzata nell'intento di intimidire i lavoratori e farli desistere dal continuare la lotta; entrata in fabbrica dei 2.000 operai licenziati nonostante il divieto della Direzione della Società — questi gli aspetti più salienti della risposta che gli operai e la popolazione ternana hanno dato alla « Terni » e al Governo allorché costoro tentarono di mettere in atto il loro tragico proposito di gettare altri 2.000 lavoratori sul lastrico.

I risultati di questa meravigliosa ed eroica lotta degli operai e della popolazione ternana sono noti. La « Terni » e il Governo sono stati costretti a trattare e ad accogliere molte ed importanti controproposte fatte dai lavoratori. I 2.000 licenziamenti sono stati ritirati; 1.800 dei duemila operai che erano stati licenziati dalle Acciaierie sono stati messi in sospensiva a condizioni concordate in attesa che la « Terni » e il governo provvedano alla loro reintegrazione nell'attività produttiva dell'azienda o il loro passaggio ad altro lavoro continuativo; analoghe, condizioni sono state fatte anche agli operai licenziati nel dicembre dello scorso anno.

La parola è, quindi, ancora aperta. Il piano di « produzione » catastrofico della « Terni » è stato ancora una volta respinto. L'esistenza delle Acciaierie e il lavoro di migliaia di operai non sono ancora compromessi.

Gli elementi decisivi che hanno permesso di giungere a questi importanti risultati vanno ricercati nella impostazione unitaria della lotta; nella forte capacità di iniziativa sindacale e politica, nel buon lavoro organizzativo e nella mole di attività svolta dalle organizzazioni dei lavoratori; nei solidi legami che queste organizzazioni hanno saputo stabilire con le masse operaie e cittadine; nella grande combattività dimostrata dagli operai ternani. E' però certo che i suddetti risultati non sarebbero stati possibili senza l'azione vigorosa ed instancabile svolta dalla Federazione Comunista di Terni durante tutti questi mesi allo scopo di assicurare alla lotta una giusta direzione e di portare ad essa masse sempre più numerose e combattive.

Dal Comitato Federale alle sezioni, dalle cellule di fabbrica a quelle di strada, tutta la nostra organizzazione si è considerata in ogni momento responsabile dell'esito di questa lotta e si è impegnata in essa con le sue forze migliori. Intensa è stata l'attività politica ed organizzativa svolta in questo settore dagli organi di direzione della Federazione, dalle sezioni e dalle cellule cittadine nei mesi scorsi ed in particolare nelle ultime tre settimane. Preziose esperienze sono state fatte nel corso di questa molteplice e vasta attività.

Ottimi risultati ha dato soprattutto lo sforzo fatto

per rendere meno personale e più collettiva la direzione della lotta. La direzione collettiva ci ha permesso in ogni momento di analizzare con successo la situazione, di prendere decisioni appropriate e di disporre di un largo numero di quadri che lavoravano consapevolmente alla immediata realizzazione delle misure prese. Allo scopo di rendere possibile la direzione collettiva della lotta, la Segreteria della Federazione si è riunita spessissimo — nei momenti cruciali della lotta anche due, tre volte al giorno — invitando alle sue riunioni compagni responsabili dei sindacati, della Commissione Interna delle Acciaierie, del Comitato Cittadino e di altre organizzazioni che nel quadro di questa lotta erano chiamate ad assolvere compiti importanti. Una discussione bene regolata e disciplinata ha consentito di non allungare in modo eccessivo le riunioni e di non annullare in tal modo i risultati benefici che la direzione collettiva della lotta produceva.

Altro elemento importante, per la rapida trasmissione alla base delle decisioni prese dagli organi di direzione e per la mobilitazione delle masse, è stato il legame diretto che si è stabilito tra la Sezione di Organizzazione Federale e l'attivo delle fabbriche, delle sezioni della città e della zona industriale. Ogni qual volta la situazione lo ha richiesto è stato possibile radunare in brevissimo tempo questo largo attivo al completo e ciò ci ha permesso, tra l'altro, di mobilitare in poche ore la classe operaia e la popolazione cittadina in grandi scioperi di protesta e in altre importanti manifestazioni di lotta.

Pure molto utile si è rilevato il fatto che le sezioni di lavoro del Comitato Federale abbiano potuto avere a loro disposizione un alto numero di attivisti che dispongono di una buona preparazione politica generale e conoscono bene il problema specifico delle Acciaierie. L'esistenza di questo folto gruppo di attivisti federali ci ha consentito di svolgere quella vasta mole di attività propagandistica e organizzativa

capillare che in ogni momento ha assicurato il giusto orientamento delle masse, la loro larga e tempestiva mobilitazione nell'azione molteplice e multiforme a cui erano chiamate.

Queste ed altre esperienze fatte nel corso di questa lotta rafforzano sensibilmente la nostra organizzazione e costituiscono per gli operai e i lavoratori di Terni un ulteriore elemento di garanzia che il nostro Partito continuerà ad essere all'altezza del compito nelle lotte che ancora restano da combattere in difesa delle Acciaierie e contro i licenziamenti.

La «Terni» e il governo non sono ancora piegati; con l'accordo ad essi strappato il 24 ottobre i lavoratori hanno imposto loro di segnare il passo dopo averli costretti a tramutare in sospensione i licenziamenti predisposti. Ma questo accordo è soltanto la premessa della vittoria, non la vittoria completa e definitiva. Oggi è necessario continuare la lotta per costringere la «Terni» ed il governo a mantenere gli impegni presi; a sviluppare l'attività produttiva delle Acciaierie e l'attività industriale di Terni; a rimettere, come stabilito, gli operai sospesi nuovamente al lavoro; a rispettare i diritti economici e politici dei lavoratori e a dare soddisfazione alle loro legittime esigenze.

Soltanto l'azione vigile, forte, risoluta, unitaria e tempestiva degli operai e delle masse popolari può indurre la «Terni» e il governo a mantenere fede allo accordo firmato e a risolvere positivamente il problema delle Acciaierie ternane, il problema dello sviluppo industriale di Terni, il problema del lavoro e del benessere della nostra popolazione.

L'accordo del 24 ottobre è il risultato di una lotta unitaria lunga e dura: la sua integrale applicazione esige che i lavoratori e i cittadini di Terni non rallentino la presa.

ALBERTINO MASETTI

Segretario Regionale dell'Umbria

FINALMENTE la Commissione Interna anche alla Benelli!

Superando non poche resistenze la C.I. della Benelli è promossa in fabbrica dalla C.I. anche alla Benelli di Pesaro.

Viene così eliminata una delle condizioni di inferiorità dei lavoratori di questa fabbrica agli altri lavoratori.

È noto infatti che se approvata la proposta viene turbato che vengono violati i diritti dei lavoratori, alla Benelli si è creato in mezzo ai lavoratori una vera e propria piaga di dolore.

Il modo della fabbrica pesarese rimanda quello di un tempo: lavoro a ritmo.

Infatti il lavoro molto da Benelli ed è particolare parlare, quasi a torto che reclamare perché ancora non è stata abolita la cassa perché le ferie non vengono godute perché non viene concessa la intermedia lavoro ferie.

Parlare di questo viene considerato dai lavoratori come un rischio.

PER QUESTO la C.I. della Benelli è un passo in avanti sulla strada della difesa dei diritti democratici ed economici dei lavoratori.

PER QUESTO gli operai della Benelli devono stare in guardia eleggendo coloro che li rappresentano e negando la loro fiducia alla lista dei candidati preparata dalla Direzione per coartarli alle liste di riserva in cui si trovano tutti.

Riproduciamo un numero de "La voce dei lavoratori" di Pesaro. Il tema trattato è di particolare attualità e giustamente esalta un fatto importante quale la costituzione di una Commissione Interna.

Nelle condizioni di intimidazione, sfruttamento di corruzione in cui i padroni tengono i lavoratori di questa fabbrica, la costituzione della Commissione Interna acquista un'importanza grandissima e ciò è giustamente messo in rilievo dal manifesto. L'iniziativa ha inoltre il pregio di far sì che l'avvenimento non passi come cosa di "ordinaria amministrazione".

La vita degli organismi di base

Un dibattito sul tema "cultura e libertà" organizzato dai compagni di Parioli

L'ampiezza delle lotte intraprese dalla classe operaia e dai contadini in queste ultime settimane, l'alto livello di sviluppo raggiunto dal partito e dimostratosi il sette giugno, danno alle nostre organizzazioni la possibilità di estendere, sulla base dell'accresciuto prestigio e sulla base dell'unità delle classi lavoratrici, le nostre alleanze ad altri strati sociali con iniziative che valgano a cointeressare larghe masse.

Il contenuto e le forme di queste iniziative, volte a realizzare l'unità della maggioranza del popolo italiano, vanno ricercate negli avvenimenti politici che offrono la possibilità di una larga convergenza di orientamenti sulla base di un programma antifascista.

L'unità realizzatasi nel corso della lotta per la liberazione nazionale, si ripropone oggi per tutte le categorie sociali, dai lavoratori agli intellettuali, da quando le caste restauratrici hanno ripreso i loro attacchi alla libertà di espressione come nel caso Renzi Aristarco, uno della numerosa serie di attentati alla libertà.

Alcune esperienze dimostrano l'attualità di questa impostazione.

Dopo una serie di incerti tentativi per creare un movimento fra le categorie del ceto medio si è trovata la strada giusta inserendoci nel movimento dell'opinione pubblica e prendendo l'iniziativa di una manifestazione di uomini di cultura sulla base della condanna di Renzi ed Aristarco e col tema allargato di « Cultura e libertà ».

Il dibattito ci doveva portare come risultati la presa di posizione degli intellettuali in difesa della libertà di espressione e la presa di contatto della nostra sezione con gruppi di professionisti e di impiegati del nostro quartiere.

Promotori del dibattito furono un gruppo di compagni intellettuali fattisi promotori di un circolo di cultura.

Ricevemmo subito le più entusiastiche adesioni da parte di tutte le personalità con cui riuscimmo ad entrare in contatto: interessante dimostrazione del prestigio e delle possibilità di direzione dei nostri compagni intellettuali.

Tra le adesioni di rilievo quelle di Carlo Levi, Marcello Pagliero, Federico Fellini, Vasco Pratolini, Carlo Bernari, Alessandro Blasetti, Michelangelo Antonioni, Mario Camerini, del Sindacato Nazionale scritto-

ri, dell'Associazione Nazionale Registi documentaristi oltre a quelle di note attrici del cinema.

E non furono adesioni platoniche.

Un solerte P.M. tipo Solinas avrebbe potuto denunciare per vilipendio dell'esercito fascista tutti gli intervenuti.

Tutti coloro che si succedettero assieme ai comunisti alla tribuna del cinema Excelsior si pronunciarono con molta foga contro la politica di negazione della libera espressione del pensiero ed in difesa delle conquiste del popolo italiano garantite dalla costituzione.

Fra gli intervenuti prese la parola un senatore socialdemocratico che si pronunciò contro la politica dei tribunali militari.

Si ebbe così una larga manifestazione unitaria sul piano della difesa della costituzione.

Questo fu il primo risultato positivo.

Il secondo risultato positivo fu dato dalla larga partecipazione di cittadini al dibattito, particolarmente di professionisti e di impiegati con i quali non avevamo mai avuti altri contatti.

Evidentemente l'alleanza realizzata con certe personalità popolari aveva trascinato sul nostro piano anche larghi gruppi di cittadini del ceto medio.

Il successo della manifestazione, che ha allargato la nostra zona di lavoro, ci ha quindi prospettato una serie di possibilità.

E' nelle nostre intenzioni, promuovere analoghi convegni su temi di attualità nel campo degli educatori, campo di fondamentale importanza dove è necessario organizzare rapidamente le nostre forze e dove abbiamo larghe possibilità di alleanze con forze socialdemocratiche e liberali, inoltre fra i giuristi, sul tema della libertà personale nel periodo dell'istruzione, nel campo del teatro e del cinema.

Nel concludere questo breve esame dell'iniziativa di cui discutiamo non possiamo non porre una serie di problemi, di diverso carattere, che son venuti fuori nel corso del lavoro:

a) sull'organizzazione dei nostri compagni intellettuali. Il 10% degli iscritti alle nostre cellule di strada sono intellettuali che lavorano in ambienti dove non esiste una organizzazione di partito. (o dove non la fanno esistere per opportunismo) come Scuole, attività cinematografiche, facoltà ed istituti universitari: è giusto che essi diano (o non dia-

no affatto come praticamente avviene) la loro attività alla cellula di strada e non nel loro ambiente di lavoro e quindi in esso assolvano ad una funzione dirigente?

b) E' necessario dar vita ad un movimento di circoli di cultura con caratteristiche molto aperte per stabilire certi legami, sviluppare il nostro colloquio con tutte le correnti ideologiche e consolidare la nostra influenza fra gli intellettuali di tutti i gruppi?

c) Non sarebbe bene che gli organismi di partito sviluppassero una attività permanente ed organica nel campo degli intellettuali e che i nostri strumenti di orientamento come i giornali e le riviste svolgessero una azione più efficace in sostegno all'azione del partito verso gli intellettuali?

Questi sono solo alcuni problemi da risolvere, per discutere la questione più a fondo il discorso dovrebbe essere più lungo.

ROBERTO JAVICOLI
Responsabile del lavoro culturale
della Sezione Parioli di Roma

Le domande poste dal compagno Javicoli trovano risposta in numerosi documenti pubblicati che tracciano la politica culturale del P.C.I. (vedi «Per la costituzione democratica e per una libera cultura», rapporto di Togliatti, Longo, Salinari alla Sessione del C.C. del 10-12 novembre 1952; rapporto di Carlo Salinari e discorso di Togliatti e Risoluzioni della Commissione Culturale Centrale, aprile 1953).

Qui in breve non si può che riconfermare quanto più volte è stato ribadito:

1) *La funzione degli intellettuali comunisti non può esaurirsi nella vita delle cellule di strada. E' proprio dove svolgono la loro attività professionale o artistica che essi debbono portare le iniziative del partito e del movimento culturale democratico, sviluppare il dibattito delle idee, trovare nuovi legami con tutti gli intellettuali onesti. Non in tutti i luoghi di lavoro possono esistere le cellule, infatti questi non sono sempre ben delimitati (non parliamo delle scuole naturalmente), né sempre il numero dei comunisti è tale da formare un organismo efficace.*

2) *D'accordo anche sull'obiettivo di creare circoli culturali. I compagni della sezione Parioli ci sembrano sulla buona strada. E' necessario però ricordare la necessità di puntare e di lavorare anche in seno alle organizzazioni culturali già esistenti.*

3) *Quanto alla stampa e alle riviste il problema posto da Javicoli ha due facce. Quella che più ci interessa riguarda l'urgenza che gli intellettuali comunisti svolgano con maggiore ampiezza un lavoro di studio e di produzione culturale orientata in senso marxista proprio nel campo delle loro specifiche competenze, in tal modo la funzione della stampa e delle riviste in particolare assumerà efficacia ancora maggiore.*

Come è nata una cellula di contadini siciliani a Volterra

Negli ultimi mesi dell'anno scorso un numero di circa 10 famiglie di siciliani vennero a trasferirsi nel Comune di Volterra, in località Tignano, ove avevano acquistato, tra tutti, una piccola Azienda Agricola, sostituendosi come coltivatori diretti ai mezzadri locali, nella conduzione del fondo.

Naturalmente questa immigrazione fu presa in seria considerazione dalla Sezione del Partito e dai compagni contadini dei dintorni; quest'ultimi erano soprattutto preoccupati che la immigrazione di un così forte numero di elementi (circa 70 in tutti), non troppo bene orientati politicamente, avrebbe seriamente indebolito la loro forza politica assai marcata nella zona.

Fu appunto sulla base di questa, ed altre considerazioni, che i compagni contadini, dopo un attento esame fatto nella loro cellula e successivamente col Comitato Direttivo di Sezione decisero di mettersi, al lavoro per la conquista politica della frazione Siciliana.

Come era da prevedere il compito non era facile e i primi contatti avuti, tramite compagni appositamente scelti non dettero subito risultati positivi, prima di tutto per il loro orientamento politico verso la monarchia, e anche per la velenosa propaganda che la D.C. cercò di fare tra loro, attraverso i suoi attivisti di Partito e tramite l'Associazione bonomiana dei Coltivatori Diretti.

Ma i nostri compagni non si lasciarono prendere dallo scoraggiamento per le difficoltà che incontrarono, nelle riunioni di cellula ogni compagno faceva uno sforzo per portare delle iniziative nuove che potessero interessare i contadini siciliani, tanto gli uomini che le donne quanto i giovani. E così che dopo avere elaborato un concreto piano di lavoro fu deciso di indire una serie di riunioni, ove vennero effettuate la proiezione di filmine dimostranti i successi dei contadini e lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi a Democrazia Popolare.

Insieme a questa buona iniziativa che si dimostrò subito positiva in quanto interessò molto i contadini, fu deciso di condurre un'azione per ottenere il transito da quella località dell'Autobus, onde facilitare ad essi la possibilità di afflusso a Volterra che dista circa 20 km. Un'altra buona iniziativa fu quella di iniziare con essi il lavoro per ottenere una Scuola sussidiaria per i numerosi bambini, anche questa assai lontana dall'azienda, mentre nulla fu trascurato per

far conoscere ai siciliani la lotta del nostro Partito per assicurare ai coltivatori diretti un'adeguata assistenza mutualistica.

Per tutto questo lavoro di propaganda furono come già detto in precedenza, scelti i compagni più idonei, dal Segretario della Sezione, al Sindaco, al Segretario della C.d.L., in modo che insieme agli argomenti che essi portarono, contribuisse al successo anche il peso della loro personalità.

Lavoro non certamente facile, ma fatto con metodo, messo in pratica dopo averlo studiato attentamente che ha dato i suoi buoni risultati.

Infatti tramite l'interessamento del compagno Sindaco, la Direzione del servizio Automobilistico ha risposto che è disposta ad esaminare in senso favorevole la richiesta, mentre il Provveditorato agli Studi, ha concesso l'autorizzazione per l'apertura di una Scuola sussidiaria vicina all'Azienda. Con questa nostra attività abbiamo già ottenuto l'iscrizione al Partito di n. 23 contadini, e domenica 13 settembre al mattino avvenne la costituzione ufficiale della cellula, mentre nel pomeriggio ci fu la festa dell'« Unità », con l'inaugurazione della bandiera, offerta dai compagni contadini delle cellule della zona, manifestazione che ebbe il più lusinghiero successo per la partecipazione di un grande numero di lavoratori.

Naturalmente oggi dopo questi primi risultati, si pone la necessità di continuare il lavoro per migliorare il loro orientamento ideologico, perchè questi nuovi compagni possano contribuire degnamente a portare avanti la lotta che la maggioranza del popolo conduce.

NICCOLO' MAZZETTI
Responsabile di zona di Volterra



Abbiamo segnalato, in precedenti numeri del Quaderno, i giornali democratici locali usciti a Barletta e a Molfetta in provincia di Bari. Passiamo questa volta dalle Puglie al Piemonte per annunciare che ha iniziato a Ivrea le proprie pubblicazioni il settimanale democratico "Il Canavese"; i primi numeri gli fanno pronosticare lunga vita e buon successo: questo è il nostro augurio.

Per l'unificazione delle Associazioni della scuola

Una notevole confusione ed un senso diffuso di insoddisfazione, bisogna riconoscerlo, regnano tuttora nelle file democratiche per quanto riguarda l'azione per la difesa della scuola pubblica dalla invadenza clericale, e la lotta per il rinnovamento delle strutture della scuola e del suo contenuto ideale. Negli ultimi anni, certo, risultati migliori del passato sono stati ottenuti. In particolare, è migliorata la capacità di mobilitazione, nella lotta per la scuola, di forze ed organizzazioni popolari: amministrazioni comunali e provinciali democratiche, organizzazioni femminili, cooperative, sindacali, ecc. Queste organizzazioni hanno preso molteplici iniziative (agitazioni per ottenere la costruzione o il riattivamento di aule, l'assistenza scolastica, miglioramento dei Patronati scolastici, l'istituzione di corsi contro l'analfabetismo, costituzione di doposcuola, di asili, ecc.). Un efficace contributo a questa attività ha dato la costituzione del « Comitato Nazionale per l'Educazione democratica dei giovanissimi » che coordina appunto il lavoro di tutte le organizzazioni popolari, stimolandone l'iniziativa, e pubblica una rivista, « Educazione Democratica ».

Dove però i risultati sono più scarsi, è proprio nel lavoro delle forze democratiche all'interno delle scuole, nel lavoro cioè fra gli insegnanti e gli studenti. Per quanto riguarda i giovani, importanti misure ed iniziative sono ora allo studio da parte della FGCI. Nel campo degli insegnanti, come è noto, lavorano da molti anni due associazioni democratiche, l'Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale e l'Unione Professionale Italiana della Scuola.

Viene subito fatto di chiedersi perchè mai vi debbano essere due associazioni che hanno compiti pressochè analoghi e sono composte spesso dalle stesse persone. Non è possibile rispondere a questo domanda, senza accennare brevemente alle diverse origini di queste due associazioni. La prima si è occupata soprattutto di problemi politici e culturali. La seconda deriva invece da un'organizzazione che aveva compiti prevalentemente sindacali, e cioè dai « Gruppi confederali della scuola » che avevano unito, come corrente sindacale minoritaria, gli insegnanti favorevoli ai principi della CGIL, nel periodo delle scissioni sindacali. Ma queste diverse origini non giustificano il permanere, ancora oggi, della divisione. L'insegnante non è soltanto un indipendente statale, ma anche un uomo di cultura. La sua adesione ad un determinato schieramento non può avvenire soltanto in base alla trattazione di problemi strettamente sindacali, ma soprattutto quando si è capaci di interessarlo come uomo di cultura e di esercitare su di lui un'influenza

ideologica. Gli insegnanti democratici, se vogliono rafforzare la stessa azione sindacale, non possono presentarsi ai loro colleghi soltanto come i migliori specialisti degli « scatti quadriennali » o dei « ruoli transitori », ma anche e soprattutto come uomini di cultura, impegnati in una generosa battaglia di idee.

Un altro importante principio deve essere tenuto presente per migliorare il lavoro tra gli insegnanti. Si deve comprendere, cioè, che non è possibile organizzare gli insegnanti allo stesso modo come si organizzano gli operai o i contadini. Diversa è la loro mentalità, diverse sono le esigenze e le tradizioni. Gli intellettuali, tradizionalmente, si organizzano tra loro non tanto attraverso rigidi schemi (tessere, bolli, comitati e sottocomitati), e Circoli dove sia possibile riunirsi per discutere. Non sempre le associazioni della scuola hanno tenuto conto di questa situazione; esse hanno voluto invece darsi talvolta forme di organizzazione troppo complesse e schematiche.

Ora, finalmente, l'ADSN e le UIPS hanno deciso di metter fine a queste incongruenze organizzative, proponendo, ad un prossimo Congresso nazionale di insegnanti convocato in comune per il 6-7-8 dicembre, la loro fusione e la fusione degli organi di stampa in un unico giornale quindicinale. La nuova associazione unirà saldamente tutti gli aspetti della lotta nella scuola e si darà forme di organizzazione estremamente semplici, puntando, come mezzo fondamentale per stabilire un legame con i suoi aderenti e simpatizzanti, sull'abbonamento al giornale.

Il comunicato che ha annunciato la convocazione di questo Congresso ha messo in evidenza come « nell'attuale situazione politica e parlamentare prospettive nuove si sono aperte ad una azione di difesa e di rinnovamento della scuola che, partendo dalla scuola stessa, dagli insegnanti e dai giovani, con la solidarietà di tutte le forze democratiche del Paese, imponga una soluzione dei gravi problemi della scuola », ed ha prospettato quindi la necessità dell'unificazione delle due associazioni come dettata dall'urgenza dei compiti di lotta che si pongono a tutti gli insegnanti per la salvezza e lo sviluppo della scuola nazionale. Al centro del Congresso e della futura azione dell'Associazione, saranno posti alcuni problemi particolarmente urgenti, così riassunti nel comunicato: 1) la definizione della parità e degli esami di stato, per la necessaria tutela della scuola pubblica; 2) la revisione dei programmi di insegnamento e la lotta per il rinnovamento dei libri di testo; 3) la difesa, sul piano giuridico ed economico, della dignità dell'insegnante; 4) il riordinamento dei Patronati scolastici per una più efficace assistenza all'infanzia; 5) l'edilizia scolastica, e, in vista dell'attuazione delle norme costituzionali relative all'obbligo scolastico, l'estensione immediata del corso elementare completo di cinque classi a tutte le località della Repubblica.

Gli insegnanti comunisti e le organizzazioni di Partito si trovano ora di fronte ad un programma di azione molto semplice e chiaro. Non dovrebbero dunque più sussistere incertezze e confusione. Molto chiaro è anche ormai lo schema organizzativo, che si può così riassumere:

— esisterà un'unica associazione democratica della scuola che orienterà la lotta degli insegnanti comunisti, socialisti e democratici in campo politico e culturale, come pure nel campo dei problemi professionali e sindacali;

— strumenti di organizzazione principali di questa associazione saranno da un lato il suo quindicinale, dall'altro i Circoli di cultura democratici, ormai esistenti in tutti i centri più importanti, dove gli insegnanti potranno riunirsi per discutere i problemi della vita e della cultura scolastica;

— l'azione sindacale degli insegnanti si deve svolgere, con pieno spirito unitario, all'interno dei sindacati unitari esistenti che sono:

1) nella scuola media, il « Sindacato Nazionale Scuola Media », che è un sindacato autonomo ed unitario, l'unico sindacato esistente in questo settore;

2) nella scuola elementare, il « Sindacato Nazionale Autonomo Scuola Elementare » (SNASE), che raggruppa tutte le forze laiche e democratiche e cui si oppone il « Sindacato Nazionale Scuola Elementare » (SINASCCEL), aderente alla CISL e dominato dai gruppi clericali dell'Azione Cattolica.

— in seno al Partito, dovranno occuparsi della direzione, dell'attività di massa degli insegnanti comunisti, le Commissioni lavoro di massa e le Commissioni culturali, in collaborazione tra loro. Una migliore e più attiva direzione del Partito potrà impedire, fra l'altro, che si verifichino situazioni incresciose e inammissibili, come, per esempio, la mancata presentazione di una lista democratica nelle elezioni sindacali per la scuola media in città come Genova o Firenze. Vi è da augurarsi che i prossimi mesi possano vedere un deciso miglioramento del nostro lavoro in questo settore così importante della vita nazionale, e che in particolare, il miglior successo arrida al prossimo « Congresso nazionale della scuola ». Per la preparazione di questo Congresso, si terranno ovunque assemblee cittadine e provinciali di insegnanti, dove si discuteranno i problemi relativi all'attività futura della nuova associazione ed alla sua struttura organizzativa, ed i più urgenti problemi della scuola, quali sono quelli indicati nel comunicato con cui è stato convocato il Congresso. Le organizzazioni del Partito e gli insegnanti comunisti daranno certamente tutto il loro contributo per il miglior successo di queste assemblee e del Congresso nazionale.

ENZO MODICA
della Sezione Culturale Centrale

Nuove esperienze della Scuola regionale Toscana

Dopo la battaglia elettorale il Comitato Centrale del Partito indicò alle organizzazioni periferiche di analizzare attentamente i risultati per mettere in luce pregi e difetti. Il Comitato Regionale Toscano ha ritenuto di utilizzare anche la nostra Scuola ed ha dato alla Direzione il compito di elaborare un programma per un corso del tipo « Seminario » al quale far partecipare alcuni compagni degli apparati federali e delle organizzazioni più importanti. Il programma per il corso fu il seguente:

1) Alcune questioni de « I PROBLEMI DEL SOCIALISMO NELL'URSS ».

2) Esame della politica del Partito dal VII Congresso ad oggi.

3) Metodi di direzione nelle varie istanze del Partito.

Queste tre lezioni dovevano essere svolte in tre settimane, per ciascuna fu elaborato uno schema e indicato in margine il materiale essenziale da studiare.

Alle nove Federazioni toscane furono indicati i compagni che dovevano frequentare il corso ed essi si attennero, in generale, alla richiesta. Il corso ebbe inizio il 6 di luglio.

Data la brevità del corso abbiamo semplificato la struttura organizzativa per utilizzare al massimo il tempo per lo studio individuale e per le discussioni collettive. Al posto della Cellula col suo Comitato e con le varie commissioni di lavoro, la Direzione della Scuola ha designato un comitato di organizzazione di tre compagni. Una compagna del comitato si è interessata dei turni per i vari servizi interni, un compagno si è occupato dei materiali accademici e il segretario ha tenuto i contatti con la Direzione.

Il compagno Fabriani ha tenuto una breve introduzione alla prima lezione, ha distribuito lo schema, i materiali, ha designato tre relatori e, dopo tre giorni di studio individuale ne abbiamo impiegati altri tre per la discussione.

La prima lezione ha interessato molto i compagni. Le tre relazioni, svolte nei tre giorni, sono state buone e fornite di un'ampia documentazione. I compagni relatori e coloro che hanno partecipato alla discussione con degli interventi, si sono serviti di un ricco materiale documentario messo a loro disposizione nella biblioteca della Scuola. I compagni hanno saputo trovare gli elementi integrativi alla impostazione data da Stalin ai suoi scritti sulle leggi fondamentali del capitalismo e del socialismo, alla questione della divi-

sione del mercato mondiale e a quella della inevitabilità delle guerre tra paesi capitalistici. I compagni hanno saputo orientarsi nell'intricata trama delle relazioni internazionali ed afferrare il filo conduttore della politica di pace dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti dei vari paesi. Questa parte della lezione ha dimostrato che i compagni dirigenti delle istanze intermedie seguono attentamente gli avvenimenti e li sanno giudicare in modo fundamentalmente giusto. La parte più specificamente economica ha offerto alcune difficoltà. Ad esempio, i compagni non riuscivano a distinguere tra crisi cicliche e crisi generale del capitalismo. Ciò si spiega perchè non tutti avevano studiato economia politica. Per quanto riguarda la struttura dei rapporti, i relatori e, talvolta, anche i compagni intervenuti nella discussione, si sono dilungati nell'analisi dimostrativa a scapito delle conclusioni politiche che avrebbero dovuto emergere dall'ampia documentazione fornita. La prima lezione ha fornito i motivi per una discussione accentuatamente polemica e, ciò, oltre a dare un maggior contributo ai fini dell'orientamento e dell'elaborazione, ha fatto sentire meno pesante la lunga permanenza in aula.

La seconda lezione è stata invece più scadente. I compagni risentivano dello sforzo fatto la prima settimana. Il caldo incominciava a farsi sentire, ma ha influito anche il presupposto che i capisaldi della linea politica fossero ormai familiari, tanto da non richiedere un eccessivo sforzo per trattarli. Ne è risultato che le tre relazioni della lezione: **Le riforme di struttura**, **L'unità della classe operaia**, e **La politica di pace** sono state svolte in modo alquanto sommario. La stessa discussione ha difettato di spirito polemico.

La Direzione della Scuola ha notato tre diversi atteggiamenti nel collettivo: una parte dei compagni studiava con passione per trarre dallo studio il massimo possibile; un secondo gruppo studiava con impegno, ma per l'assillo di dovere render conto in aula; il resto dei compagni sia per le difficoltà dello studio, vuoi per un più scarso senso di responsabilità, leggevano, ma elaboravano scarsamente.

La Direzione ha fatto presente queste deficienze al collettivo e ha modificato lo svolgimento della terza lezione. Il tema, abbiamo detto, doveva trattare dei **metodi di direzione**. L'oggetto di questa lezione richiedeva uno sforzo elaborativo non tanto sui testi, quanto delle esperienze personali dei compagni. La Direzione ha posto dieci questioni e ha dato l'incarico di elaborarle a dieci gruppi di compagni. Con ciò non

si voleva tornare allo studio dei gruppi o delle brigate, ma le questioni comuni nella formulazione, dovevano essere svolte da compagni di diversa località. Ad esempio: il tema riguardante i centri urbani è stato dato a un fiorentino, a un pisano e a una compagna di Lucca e questo presupponeva uno studio su tre ambienti diversi.

Impostata in questo modo la lezione doveva concludersi con 34 relazioni, tante quanto erano i compagni del collettivo. Lo studio individuale è stato ridotto da tre a due giorni, gli altri quattro giorni della settimana sono stati dedicati alla discussione. Gran parte di queste relazioni sono risultate buone: oltre che l'esposizione orale, i compagni ci hanno lasciato la relazione scritta. La Scuola e il Comitato Regionale hanno oggi 34 risultati di uno studio realizzato da compagni dirigenti provenienti da tutte le parti della Toscana e che trattano argomenti politico-organizzativi di grande rilievo.

Le relazioni della terza lezione sono state buone, la discussione è stata spesso animata e ha assunto talvolta un accentuato spirito polemico. Ha difettato ancora di organicità nelle relazioni, quasi sempre troppo ampie. Ciò è dovuto alla difficoltà che incontrano i compagni a scegliere gli elementi dimostrativi. Non sanno vedere quello che è tipico in una situazione e degno quindi di rilievo. Vi sono stati anche casi di giudizi unilaterali, quando non si è ecceduto in una critica la quale non lasciava adito a prospettive di ripresa e di sviluppo. Gli insegnanti hanno avuto non poco da fare per correggere deficienze di metodo e di interpretazione, nel dirigere la discussione e nelle conclusioni.

Nonostante le deficienze di questo primo esperimento, tanto gli allievi che gli insegnanti e dirigenti del Corso e delle federazioni sono concordi nel ritenere ampiamente positivo l'esperimento fatto.

RUGGERO PARENTI
Direttore della Scuola regionale toscana

L'iniziativa dei compagni toscani di organizzare lo studio collettivo da parte di un gruppo di dirigenti su alcune importanti ed attuali questioni è senza dubbio positiva. Sarebbe bene che altre federazioni prendessero iniziative analoghe, anche se di portata più limitata.

Forse sarebbe stato opportuno che i compagni toscani si proponessero un programma più ristretto limitando lo studio ad alcune questioni precise.

Può darsi che le debolezze segnalate nell'articolo circa lo studio ed il dibattito del secondo punto "Esame della politica del partito dal VII congresso ad oggi" siano dovute all'eccessiva ampiezza del tema che costringeva fatalmente ad una certa genericità.

Rispondiamo ai compagni

Compiti e funzioni dei Comitati comunali

Caro Quaderno,

penso che sarebbe necessaria una chiarificazione, circa i compiti e le funzioni che devono assolvere i Comitati comunali di Partito.

E' noto che il Comitato comunale non è un'istanza di Partito, esso non deve assolutamente fare da diaframma fra la federazione e le sezioni, ma deve essere un organismo snello uno strumento trasverso cui il Comitato federale aiuta e assiste più da vicino le sezioni del comune e ne stimola l'iniziativa politica ed organizzativa, coordina l'attività per affrontare i problemi che interessano tutto il Comune nel quadro della politica generale del Partito.

Nel corso dell'attività complessa per dirigere bene ed in ogni settore, spesso il Comitato comunale (perché ogni sezione di lavoro di Federazione ne sollecita l'intervento quotidianamente) si trova nell'impossibilità di agire in modo positivo. Su troppi problemi che sono di pertinenza delle sezioni di lavoro delle Federazioni si interessa in modo esecutivo il Comitato comunale, mentre invece si trascura il legame più importante con le Sezioni che di fatto sono le istanze realizzatrici del lavoro di Partito.

Perché il Comitato comunale non si trasformi in un più piccolo Comitato federale (e credo che non sia necessario) ritengo che il lavoro del Comitato comunale debba essere sviluppato per i problemi più importanti che sono alla base di tutta l'attività politica, organizzativa, propagandistica.

LENO CARMIGNOLI
Responsabile del Comitato Comunale
di Rosignano (Livorno)

L'esistenza del Comitato comunale — dice il compagno Carmignoli — spinge le sezioni di lavoro del Comitato federale a rallentare i legami diretti con le sezioni e a servirsi del Comitato comunale per trasmettere consigli e direttive e raccogliere dati e informazioni. Per questa ragione il Comitato comunale si trova sovraccarico di lavoro materiale e nella impossibilità di assolvere ai suoi compiti politici.

Come uscire da questa situazione: allargando il Comitato comunale e creando sezioni di lavoro, o limitando i compiti del Comitato comunale soltanto delle questioni politiche, organizzative e propagandistiche più importanti?

La risposta sarebbe stata più facile e più utile se il

compagno Carmignoli avesse posto la questione in modo più preciso, in questo modo, per esempio:

Durante gli ultimi due mesi sono stato convocato tante volte dalla sezione federale di organizzazione, tante dalla propaganda, dal lavoro di massa e così via. In queste occasioni sono stato incaricato di fare questo, questo e quest'altro. Inoltre ho ricevuto tante lettere e tante circolari, che mi incaricavano di fare questo, questo e questo, ecc. Io ho organizzato il mio lavoro in questo modo... sono riuscito a fare bene questo e questo... e fare meno bene questo e questo... non sono riuscito a fare questo e questo...

Porre la questione così sarebbe stato più utile perché una giusta attività da parte dei Comitati comunali si ottiene risolvendo il problema dei singoli Comitati comunali ognuno dei quali lavora in condizioni che possono avere delle analogie, ma che hanno pure caratteristiche differenti. Il numero degli abitanti, il loro concentramento in un solo centro o il loro sparpagliamento in frazioni e su tutto il territorio, la percentuale degli iscritti al partito, il numero delle sezioni, delle cellule, il grado di preparazione dei dirigenti delle sezioni e delle cellule, il carattere dell'economia (agricola o industriale), il numero e il grado di sviluppo delle organizzazioni di massa, il grado dell'influenza del partito, il colore dell'amministrazione comunale, le forze degli altri partiti e così via, sono tutte cose che variano da luogo a luogo, che pongono i problemi in maniera differente e determinano in modo concreto le condizioni per dirigere bene.

In mancanza di tutti questi elementi ci si deve limitare ad alcune considerazioni più generali.

Bisogna escludere che il Comitato comunale possa creare delle proprie sezioni di lavoro.

La specializzazione per rami di attività esiste soltanto nelle federazioni, nelle sezioni e in una certa misura nella cellula. Crearla in altri organismi intermedi sarebbe sbagliato perché si dovrebbe sottrarre compagni qualificati dal lavoro operativo delle cellule e delle sezioni, perché si complicherebbe e si appesantirebbe tutto il lavoro e si aumenterebbe il distacco fra gli organi dirigenti e le organizzazioni di base che stanno a contatto con le masse.

Le sezioni di lavoro del Comitato federale devono mantenere i loro rapporti diretti con tutte le sezioni. Ma questo non va inteso nel senso letterale. Si sa che le sezioni federali di lavoro sono composte di un limitato numero di compagni che possono recarsi ogni giorno nelle sezioni e se si basassero soltanto sulle visite il lavoro non andrebbe avanti. Inoltre anche fosse possibile disporre di un sufficiente numero di uomini e di mezzi per permettere a ciascuna sezione federale di lavoro di mantenere i propri contatti diretti con tutte le sezioni, non sarebbe giusto farlo perché questo porterebbe una quantità tale di visite e di riunioni nelle sezioni, non coordinate tra loro, da paralizzare l'attività della base.

Occorre pertanto che le sezioni federali di lavoro si servano di tutti i possibili strumenti indiretti (giornale, lettere e circolari, visite alle sezioni di altri compagni dell'apparato) ivi compresi i Comitati comunali per mantenere i legami con i compagni delle sezioni che curano i rispettivi rami di lavoro.

Questo comporta un maggior lavoro per i segretari comunali e per i loro collaboratori, ma questo lavoro è indispensabile per potere dirigere bene politicamente. Il Comitato comunale non può fare tutto, ma esso deve sapere tutto quanto si richiede che le organizzazioni di base facciano. Il lavoro del partito va avanti nella misura in cui ogni ramo della sua attività si sviluppa e il dirigente (o l'organo dirigente di qualsiasi grado) deve avere una visione complessiva dei compiti del Partito.

La cosa più importante per il dirigente è quella di non perdersi nella molteplicità dei compiti, di vedere il filo che lega ogni atto a determinati obiettivi più generali che sono quelli dello sviluppo della coscienza delle masse, del rafforzamento dell'unità in tutti i campi, della conquista della maggioranza, dell'educazione politica e ideologica dei membri del partito, dell'aumento dei nuovi quadri dirigenti, dei legami sempre più saldi con le masse.

Da questa visione derivano gli elementi della nostra politica, gli atti della nostra politica in ogni luogo. La politica del partito non è soltanto il risultato di certe azioni che le nostre organizzazioni compiono ogni giorno (riunioni, dibattiti, diffusione, propaganda, ecc.), ma anche in larga misura il risultato di iniziative che si impongono alla attenzione delle masse e degli avversari, che determinano prese di posizioni, orientamenti della opinione pubblica e spostamenti di forze a favore del fronte della libertà e che al tempo stesso permette alle masse di strappare ogni volta qualche cosa a proprio vantaggio.

Se il Comitato comunale non facesse questo, se si occupasse soltanto dei problemi politici più importanti, finirebbe per estraniarsi dalle masse e dai loro problemi, che sono problemi di lavoro, di sussidi, di assistenza, di scuola, di alloggio, di libertà che si manifestano nei modi più svariati e si affrontano sui terreni più diversi.

In conclusione il Comitato comunale deve coordinare l'azione delle sezioni, assicurare un giusto orientamento politico, suggerire iniziative in tutti i rami dell'attività del partito e, per questo, pure insistendo affinché le sezioni federali di lavoro non si stacchino dalle sezioni devono assicurare ad esse tutta la loro collaborazione. Ciò comporta un aggravio di lavoro ma è indispensabile affinché i Comitati comunali possano assolvere bene il loro compito di coordinamento e di guida politica delle sezioni.

CELSO GHINI
del Comitato Centrale

La stampa operaia per i figli dei lavoratori

Nel dibattito che è in corso nel Partito e nei luoghi di lavoro sui giornali di fabbrica — dibattito che avrà una sua prima fase conclusiva al prossimo Congresso Nazionale della stampa dei lavoratori —, vorremmo portare un elemento nuovo il cui interesse non è certo secondario.

Diremo subito che si tratta del contributo che i giornali di fabbrica possono dare a tutta quella vasta e complessa attività che interessa l'organizzazione democratica dei giovanissimi, dei figli dei lavoratori italiani.

La classe operaia, i lavoratori sanno molto bene che questo problema, dell'educazione democratica delle giovani generazioni, non è distaccato dalle lotte che essi sostengono in difesa del lavoro, dei diritti civili, della pace.

Non vi è un momento, infatti, dalla Lotta di Liberazione ad oggi — ed anche più addietro nel tempo se si risale alle origini della storia del movimento operaio —, non vi è un momento della vita nazionale in cui i lavoratori e le loro organizzazioni, in modo più o meno accentuato, non si siano posti e non abbiano contemporaneamente indicato ai Governi, all'opinione pubblica come risolvere i problemi della salute, dell'istruzione, dell'avvenire dei ragazzi, dei figli del popolo.

Ed è ancor più giusto sottolineare qui — poiché ancora troppo raramente lo si dice —, che ogni lotta, ogni conquista, ogni atto che compiono i lavoratori diventano motivi di educazione, di formazione della coscienza civile delle giovanissime generazioni.

Può dunque la stampa operaia, in rapporto a questa specifica questione, assolvere anche ad una funzione educativa, unitaria, nazionale? Evidentemente sì.

Funzione educativa, in quanto la stampa operaia può sulle sue pagine rivolgersi anche ai figli dei lavoratori; funzione unitaria, perchè la stampa operaia è strumento di legame fra il lavoratore e tutto il nucleo familiare del lavoratore stesso, come fra il lavoratore e la popolazione, fra il lavoratore e l'insegnante; funzione nazionale, perchè la stampa operaia riflette su base di fabbrica o locale quelli che sono i problemi più scottanti di tutta la nazione, quindi anche quelli che si riferiscono ai giovanissimi.

Sfogliamo alcune copie dei giornali di fabbrica e vedremo che qualcosa in tal senso si è già fatto. Ecco il « Martello » di Livorno che lancia il concorso per la più bella pagella dei figli dei lavoratori, e descrive la manifestazione conclusiva dicendo, che « con com-

mozione ed orgoglio tutti i lavoratori, hanno partecipato alla festa perchè sapevano che l'iniziativa del « Martello », che ha raccolto in quel giorno, nel salone del Circolo operaio genitori, personalità e insegnanti, era stata opera loro, del loro contributo materiale di ogni giorno, di ogni quindicina per vedere ricompensata la fatica scolastica dei figli degli operai dell'Ansaldo.

Mentre « La Tanaglia » della Magona, sotto il titolo « L'emancipazione dei figli della classe operaia » pubblica il tema « Patria amata » del figlio di un licenziato e, nello stesso numero, un articolo sul giocattolo cecoslovacco come mezzo di educazione. « La Colata » della Pignone offre una intera pagina ai figli dei lavoratori con un bel racconto educativo, con filastrocche inneggianti al lavoro e alla pace, con disegni infantili. Ed ancora: « La spola » di Tollegno denuncia la chiusura degli Asili comunali e si appella alla Direzione della fabbrica perchè accolga nel suo asilnido anche i bambini delle donne che non lavorano in fabbrica; « La Vetraria » della Saint-Gobain pubblica un lungo articolo sulla letteratura infantile.

Confrontiamo questa stampa di fabbrica con la grossa stampa borghese e scorgeremo come nella prima, a differenza della seconda, i ragazzi non servono da pretesto per redarre « articoli di colore » o « pezzi sui bambini prodigio ». No. I problemi che si riferiscono all'infanzia entrano con pieno diritto nelle pagine della stampa operaia e vi entrano perchè i lavoratori sono oggi fra i primi e i più tenaci difensori della vita, dell'istruzione, del domani dei nostri ragazzi.

In questi anni il movimento democratico ha fatto preziose esperienze sull'organizzazione democratica dei giovanissimi e queste esperienze possono ritrasmetersi e ricollegarsi al giornalismo operaio che può alimentare di un nuovo contenuto, di un nuovo fiato politico.

Concorsi di temi e di disegni; delle migliori pagelle per i ragazzi delle elementari e delle medie; pubblicazioni di articoli che aiutino i lavoratori e le loro famiglie ad accostarsi sempre più ai problemi dell'educazione dei figli, recensioni di libri per ragazzi, articoli sulle realizzazioni sovietiche e dei Paesi a democrazia popolare varranno certamente ad allargare il campo d'influenza della stampa operaia, varranno soprattutto a fare di essa un valido strumento di unità fra le masse lavoratrici.

Vogliamo ancora dire di più. I giornali di fabbrica possono sostenere e patrocinare iniziative che

li colleghino all'ambiente esterno della fabbrica. Le redazioni possono proporre — ad esempio — che un insegnante, un preside, visiti con la scolaresca la fabbrica, per mostrare ad essi il procedimento di produzione e per invitare gli scolari (solo per quelli dalla III elementare alle medie) ad illustrare le loro impressioni in temi o disegni che verranno pubblicati sul giornale stesso. Oppure, il giornale può offrire nei locali del Circolo ricreativo, della mensa, una rappresentazione di filmine ricreative ed educative, organizzare una conferenza pubblica sulla letteratura infantile, patrocinare una filodrammatica di pionieri, ecc.

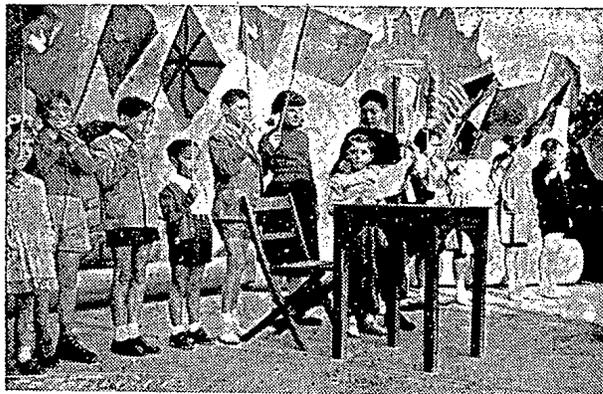
Non è forse anche in questo modo che la classe operaia, che i lavoratori possono dare un contributo effettivo per formare sanamente le coscienze dei figli dei lavoratori, per far amare ad essi il lavoro, le conquiste degli uomini, la scienza? Non è forse anche in questo modo che la partecipazione dei lavoratori all'educazione dei ragazzi viene ad assumere una sua propria fisionomia, prende corpo e vigore nuovi?

Si tratta, cioè, di dare continuità, forza e sostanza alle iniziative « esterne » della stampa operaia. Da essa e attraverso di essa, inevitabilmente, scaturiranno indicazioni e orientamenti nuovi, originali, più avanzati, per condurre quella urgente, appassionata opera di educazione democratica dei ragazzi italiani.

DINA RINALDI

Direttrice de « Il Pioniere »

Il Festival dei Giovanissimi a Firenze



Un momento del 1° Festival dei giovanissimi che si è svolto a Firenze ad opera della Federazione provinciale delle cooperative in collaborazione con l'API.

Alla manifestazione hanno partecipato circa 800 fra bambini e bambine con le loro famiglie.

Novità Librarie

Francesco Spezzano: GIUSTIZIA PER GLI ASSEGNATARI! - Tipografia del Senato, Roma, 36 pag.

Discorso tenuto al Senato il 5 ottobre 1953, ricco di fatti, documentazioni e argute considerazioni giuridiche che fornisce un contributo alla conoscenza della realtà delle leggi fondiarie del governo e dell'azione nefasta degli Enti di riforma.

Pietro Zveteremich: STAMPA E GIORNALISMO NELL'URSS - Quaderni Italia-URSS, Roma, pag. 136, L. 100.

Dopo una parte storica che traccia lo sviluppo della produzione libraria e pubblicitaria fino ai giorni nostri, il volumetto fornisce una ricca documentazione sulla attuale situazione della stampa e del giornalismo sovietico. Prefazione del compagno Ottavio Pastore.

Numero unico del CENTRO STUDI PER LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE E CULTURALI CON LA CINA - Piazza Montecitorio 115, 16. pag.

Dieci articoli sulla economia e la cultura cinese utili a quanti hanno interesse a documentarsi sulle realizzazioni della grande repubblica amica.

CATALOGO 1953 del Centro popolare del libro - Via Emilia 25, Roma, 116 pag.

La seconda edizione di questa utile pubblicazione contiene una accurata scelta di opere di varie materie allo scopo di aiutare i dirigenti di biblioteche popolari e quanti hanno bisogno di una guida per l'acquisto e la scelta di libri. Il catalogo è suddiviso in 17 paragrafi ove in modo sistematico sono elencate le opere consigliate (classici italiani, storia, politica, letteratura straniera, letteratura per l'infanzia, scienza e tecnica, ecc.) ogni paragrafo è accompagnato da note.

Marx dice che, se il consumo è lo sbocco finale di ogni tipo di produzione, e quindi anche della produzione che si realizza nel sistema capitalistico, non è vero che il fine immediato della produzione capitalistica sia il consumo. La produzione capitalistica, cioè, è diretta verso il mercato, che ne consuma i prodotti; ma, nel produrre per il mercato, i capitalisti non tendono a far sì che i bisogni dei consumatori siano soddisfatti nel modo migliore; essi tendono unicamente a realizzare i più alti profitti possibili nelle condizioni nelle quali essi operano. Da ciò deriva la economia capitalistica ha in sé le condizioni oggettive per lo scoppio delle crisi.

L'aver, coscientemente o meno, ignorato questa caratteristica fondamentale del sistema capitalistico ha condotto i teorici dell'economia borghese a elaborare una serie di « teorie » sulle crisi, che sono state clamorosamente smentite dai fatti: dalla teoria, secondo la quale le crisi sono dovute a « errori di previsione » da parte degli imprenditori capitalistici, a quella — sostenuta con la massima serietà da alcuni economisti del secolo scorso — che le crisi economiche sarebbero dovute all'andamento... delle macchine solari.

L'interpretazione marxista delle crisi parte dalla constatazione che nel sistema capitalistico il progresso tecnico rappresenta per i detentori dei mezzi di produzione uno strumento attraverso il quale essi si pongono in condizioni di realizzare profitti più alti, migliorando il processo produttivo e producendo a costi più bassi. Di qui la loro tendenza a sostituire gli uomini con le macchine nelle fabbriche da essi possedute. Ciò intanto ha come conseguenza una tendenza all'aumento del sottoc consumo relativo delle masse, in quanto — essendo il sistema capitalistico basato sullo sfruttamento dei lavoratori — il progresso tecnico tende a risolversi in una diminuzione dell'occupazione e dei salari dei lavoratori, se questi non lottassero per impedire che ciò si verificasse.

Dalla spinta verso la crescente introduzione di macchine nel processo produttivo deriva una tendenza a un aumento della produ-

Consultazioni ideologiche

Quale differenza c'è fra la crisi generale e le crisi cicliche del capitalismo?

(Un gruppo di compagni)

zione di beni strumentali, relativamente più alto rispetto a quello della produzione dei beni di consumo. Si avranno maggiori investimenti nel primo settore — nel quale il saggio di profitto è più alto — e minori investimenti nel secondo. In questo, anzi, ribasserà il saggio di profitto, si restringerà la produzione, si avranno licenziamenti di lavoratori con l'ulteriore diminuzione del consumo delle masse. Ad un certo punto, quando si presenta sul mercato la crescente massa di beni strumentali prodotta nel frattempo, questi non trovano uno sbocco sufficiente e il settore che li produce entra in crisi. Questa si estende ben presto a tutti i rami di produzione, chiusure di fabbriche, dilagare della disoccupazione e della miseria.

La ripresa dopo la crisi non potrà avvenire che con enormi distruzioni di capitali, dopo la svalutazione di tutti gli investimenti risultati eccessivi rispetto alle possibilità del mercato. Solo a prezzo di questa distruzione economica, si renderà possibile la ripresa della produzione alle nuove condizioni del mercato. Ma questa ripresa è soggetta alle stesse leggi in base alle quali si era svolto precedentemente il processo produttivo. Ciò significa che essa porta con sé i motivi di una nuova crisi, la quale si ripeterà a una certa distanza di tempo.

« Con quale mezzo riesce la borghesia a superare le crisi? — dice il *Manifesto del Partito Comunista* — Preparando crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire le crisi ».

Nella fase storica, in cui nel sistema capitalistico prevaleva la libera concorrenza, questo andamento a sbalzi dell'attività produttiva si realizzava a intervalli pressoché regolari (da 8 a 10 anni): di qui il termine di *ciclo economico* e di *crisi cicliche* dato alle crisi economiche periodiche del capitalismo. In questa fase sto-

rica il grado di espansione economica raggiunta nel punto culminante di un ciclo era più alto di quello raggiunto nel corso del ciclo precedente.

La *crisi generale del capitalismo* è la situazione nella quale il capitalismo è entrato nel corso della sua fase ultima — quella imperialistica — con la prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre. « È la crisi generale del capitalismo mondiale una crisi politica o soltanto una crisi economica? — scrive Stalin — Né l'una cosa, né l'altra. Essa è una crisi generale, ossia plurilaterale, e abbraccia tanto l'economia quanto la politica ».

Le condizioni in cui si trova il capitalismo durante la sua crisi generale modificano profondamente anche le caratteristiche delle crisi cicliche. I periodi di ascesa e di contrazione dell'attività economica diventano più frequenti e più irregolari nel tempo, nell'intensità e negli effetti. Inoltre, il grado di espansione economica raggiunto nel punto culminante del ciclo non è più — come prima — superiore a quello raggiunto nel ciclo precedente.

Commentando il fatto che, dopo cinque anni dalla « grande crisi » del 1929 l'economia capitalistica non si era ancora ripresa nella misura in cui ciò era avvenuto nel passato, Stalin rilevava che la causa essenziale di questa situazione è che la crisi del 1929 « si è sviluppata nelle condizioni create dalla *crisi generale del capitalismo*, nel momento in cui il capitalismo non ha più e non può più avere, né negli stati principali, né nelle colonie e nei paesi dipendenti, quella forza e quella saldezza che aveva prima della Rivoluzione d'Ottobre; nel momento in cui l'industria dei paesi capitalistici ha ereditato dalla guerra imperialista il fenomeno cronico di un'incompleta utilizzazione delle aziende ed eserciti di milioni di disoccupati, dai quali non è più in grado di liberarsi » (2).

B. M.

(1) Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, Ed. Rinascita, pag. 24.

(2) Stalin, *Questioni del leninismo*, Ed. Rinascita, vol. II, pag. 149.

Per il capogruppo

Contro la smobilitazione nelle fabbriche

La lotta contro i licenziamenti ed il "ridimensionamento" pone oggi in primo piano un grande problema nazionale: la lotta per la difesa dell'industria italiana.

E' necessario che su questo problema, si intraprenda in tutto il paese una vasta azione di propaganda per chiarire i motivi della lotta, i suoi episodi e per spiegare in modo politico i singoli fatti che si sono verificati.

In questa campagna propagandistica è più che mai necessario sviluppare un dialogo sereno e costruttivo fra gli operai delle diverse correnti politiche e sindacali, fra cittadini di diverso strato sociale allo scopo di fissare i punti di vista comuni sui quali raccogliere la più vasta unità di vedute e di lotta. Non si tratta oggi di smascherare i veri o presunti avversari, coloro che nel passato su problemi di organizzazione od anche su questioni generali hanno avuto posizioni discordanti dalle nostre, non si tratta di discutere per dimostrare che noi avevamo ragione; si tratta invece di ritrovare tutti, e sono molti, i punti sui quali concordiamo per consolidare ed allargare la unità di tutti i lavoratori.

I fatti

I nomi della Terni, Ducati, ILVA, Tallero, Magona, Pignone corrono oggi sulla bocca di tutti. In tutta Italia se ne parla perchè in questi complessi industriali proprio in questi giorni si licenziano gli operai, si riducono le ore di lavoro, si smobilita.

Gli industriali e il governo sostengono da anni che il "ridimensionamento" cioè la smobilitazione delle fabbriche è una necessità per risanare la nostra industria e renderla più produttiva.

Che ciò non sia vero è dimostrato dal fatto che dopo diversi anni di tale politica di smobilitazione la crisi non solo continua ma si è aggravata. Dal 1948 ad oggi più di 100 stabilimenti metalmeccanici sono stati chiusi e circa 40.000 operai, in gran parte qualificati e specializzati, sono

stati licenziati; 80 stabilimenti metalmeccanici nello stesso periodo sono stati parzialmente smobilitati e altri 40.000 operai licenziati. A questi vanno aggiunti i licenziamenti di queste ultime settimane alla Tallero, alla Terni e alla Pignone.

Si dice anche che il "ridimensionamento" renderebbe più produttiva la nostra industria; basta vedere alcune cifre per accorgersi del contrario. La percentuale del prodotto netto dell'industria meccanica sul totale del prodotto netto industriale è in continua diminuzione. Nel 1948 è stata del 21,4%, nel 1950 del 20%, nel 1952 del 18,8% (fonte ISTAT).

Si dice ancora che "i capitalisti ci rimetterebbero" e che questa è la ragione della smobilitazione. Anche ciò non è vero. Dai bilanci ufficiali (sempre inferiori alla realtà) appare chiaro come proprio in questi anni di smobilitazione i profitti dei grandi industriali siano aumentati. La Snia-Viscosa, proprietaria della Pignone che oggi si vuol chiudere, ha distribuito fra i propri azionisti negli ultimi 7 anni ben 19 miliardi e mezzo di utili.

Si dice anche che i licenziamenti e la smobilitazione sono necessari per operare l'ammodernamento degli impianti, ma premessa di tale politica non può essere che lo sviluppo della produzione, un allargamento del mercato interno e quindi una maggiore occupazione operaia. Questo non è stato l'indirizzo politico né del governo né degli industriali e neppure oggi.

La stessa UIL rispondendo al governo ha dichiarato che non può essere più d'accordo con l'ammodernamento quando si dice che "i licenziamenti costituiscono una dolorosa conseguenza del rammodernamento delle attrezzature".

La posizione del governo è quindi in linea con i monopoli italiani. Bisogna denunciare tale politica governativa che, come è accaduto nel passato e recentemente a Terni, schiera le forze

dello Stato a difesa degli interessi dei padroni e calpesta la Costituzione.

Quali sono le cause della smobilitazione

Enumeriamole in termini sintetici:

- 1) - La penetrazione dei gruppi monopolistici americani nella economia italiana (politica antinazionale del governo).
- 2) - La politica antiproduttivista dei monopoli italiani (subordinazione dello Stato all'interesse privato dei monopolisti).
- 3) - Debolezza del mercato interno (agricoltura arretrata, disoccupazione, spese improduttive per il riarmo, ecc.).
- 4) - Limitazione degli scambi commerciali (in particolare come conseguenza dei legami atlantici: la nostra bilancia commerciale peggiora sempre più).

Negli ultimi tempi nuovi fatti hanno aggravato la situazione di alcuni settori della nostra economia:

- la crisi della politica di riarmo;
- il piano Schuman che limita la produzione di alcuni settori della nostra economia;
- la maggiore penetrazione e affermazione dei prodotti americani, tedeschi, giapponesi.

Prendiamo ad esempio il caso della Magona di Piombino: durante la congiuntura, nel periodo più intenso della guerra fredda, la Magona diede ai suoi proprietari enormi profitti: oggi la Magona è stata "ridimensionata", e i proprietari rivolgono i loro investimenti verso settori che danno loro più facilmente maggiori profitti. Eppure la Magona può produrre per il benessere della nazione. Ma di ciò essi non si preoccupano.

Un altro caso: quello delle Acciaierie di Terni, direttamente controllate dallo Stato tramite FIRI.

Dal 1948 al 1953 (prima degli ultimi avvenimenti) sono stati licenziati 8.000 operai; altri 2.700 licenziamenti sono stati notificati di recente. Eppure in questi ultimi quattro anni la "Terni" ha dato ai suoi azionisti 3 miliardi e 360 milioni di profitti.

Per il capogruppo

Quali sono dunque le ragioni della smobilitazione?

— L'entrata in funzione del Piano Schuman che limitando la produzione siderurgica e quindi meccanica tende a colonizzare la nostra economia;

— i monopoli francesi e tedeschi del carbone e dell'acciaio (in larga misura controllati dagli americani) che cercano eliminare la più debole produzione italiana;

— i monopoli italiani che accentuando il loro carattere monopolistico portano avanti le loro manovre per la smobilitazione dell'industria di Stato.

Il governo si rivela in questa azione lo strumento più benevolo della volontà dei monopolisti stranieri e nostrani contro l'economia italiana e l'interesse nazionale. Il governo Pella prosegue, se si vuole con maggiore astuzia, la stessa politica perseguita nel passato.

Da quanto detto si rileva come la difesa del patrimonio industriale italiano ha il carattere di una grande battaglia nazionale e che esistono possibilità di vaste alleanze e di costruire una larga unità operaia e democratica per far trionfare l'interesse collettivo.

La via della salvezza

Lo smantellamento dell'industria base della nostra economia non può continuare. Il nostro partito, le forze democratiche, la CGIL hanno indicato di continuo la via della salvezza.

Recentemente, il 3 agosto di quest'anno, a due mesi cioè di distanza dalla vittoria democratica del 7 giugno, la CGIL inviava ai Presidenti delle due Camere, ai membri del governo, a tutti i gruppi parlamentari, ai presidenti dei principali Enti ed Istituti economici e finanziari ed alla Confederazione degli industriali un memoriale sulla crisi dell'industria italiana.

Nel memoriale la CGIL dopo aver sostenuto la necessità urgente della sospensione di tutti i licenziamenti, preannunciati o già intimati, propone alcune misure atte a condurre ad un risanamento definitivo dei tre settori industriali maggiormente colpiti.

Le proposte per il settore siderurgico e meccanico

- 1) - La creazione di una Azienda di Stato che gestisca le aziende siderurgiche e meccaniche di proprietà dello Stato o con partecipazione statale, per effettuare la loro riorganizzazione e potenziare ogni ramo di attività economica. Un ministro deve essere direttamente responsabile dell'andamento di queste aziende sotto il controllo di una commissione formata di parlamentari, di rappresentanti dell'Amministrazione e di rappresentanti di lavoratori.
- 2) - Il governo elabori un programma di investimenti nel settore siderurgico per sviluppare una produzione di massa a costi decrescenti. Il governo dovrà condizionare la sua permanenza nella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio alla effettiva realizzazione del suddetto programma.
- 3) - Venga formulato un programma di investimenti atto ad allargare il mercato nelle campagne.
- 4) - Formulazione di un programma di incremento della produzione per l'industrializzazione delle zone arretrate, il rammodernamento e il rinnovo delle attrezzature esistenti.
- 5) - Sviluppo delle relazioni commerciali con tutti i paesi (ricordare che Malenkov recentemente ha prospettato la possibilità che ordinazioni sovietiche possano sollevare la crisi dell'industria italiana. Mettere in risalto il fatto che nei paesi retti a sistema socialista non esistano crisi industriali, non si chiudono le fabbriche, ma anzi l'industria è in continuo e progressivo sviluppo perchè la sua attività è tesa al miglioramento delle condizioni di vita del popolo sia materiale che culturali. Nell'Unione Sovietica e nei paesi di nuova democrazia il rammodernamento dell'industria avviene in modo continuo ma senza "ridimensionamenti" e senza licenziamenti. In questi paesi non

vi è e non vi sarà mai eccedenza di mano d'opera; nella società socialista l'uomo, l'operaio, il lavoratore è veramente il materiale più prezioso).

Per il settore minerario

- 1) - Formulazione di un programma di potenziamento e riorganizzazione dell'industria estrattiva.
- 2) - Creazione di una azienda statale per le ricerche minerarie; razionale sfruttamento delle miniere con attrezzature moderne. Riorganizzazione dell'Ente Zolji.
- 3) - Programma dell'Azienda Minerali Metallici Italiani e della SAPEZ orientato verso consumi permanenti dello zinco, piombo e antimonio nell'industria edilizia, metallurgia ed elettrico.
- 4) - Riorganizzazione del bacino di Carbonia e di tutte le aziende per l'estrazione di combustibili controllate dallo Stato per una loro economica utilizzazione nelle regioni arretrate e in particolare nella Sardegna.

Per il settore tessile

Riconvocare d'urgenza la Commissione Ministeriale dell'Industria Tessile per preparare un programma organico con i seguenti obiettivi:

- 1) - Produzione di massa, a basso prezzo.
- 2) - Organizzare vendite all'interno del Paese per le categorie più disagiate.
- 3) - Apertura di scambi commerciali con l'Est europeo e con la Cina.

"La CGIL, conclude il memoriale, è convinta che tale programma di risanamento e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori potranno risolvere l'attuale situazione di crisi".

E' necessario che su queste proposte si apra in tutto il paese il dibattito, che tutti possano conoscere quali sono le soluzioni proposte dalla CGIL per salvare la nostra industria e che su di esse sia possibile cercare le basi per la formazione di un grande schieramento unitario di lotta di tutti i lavoratori che possa indurre il governo a cambiare politica.

LE NOSTRE SEGNALAZIONI

Tra le riviste italiane occupa un posto del tutto particolare « Rassegna Sovietica », mensile edito dall'Associazione Italia-URSS. « Rassegna Sovietica », che quest'anno è entrata nel suo settimo anno di vita, ha avuto l'indiscutibile merito di portare ai lettori del nostro paese un'informazione seria, aggiornata di prima mano, sugli sviluppi dell'economia, delle scienze, delle arti, della cultura sovietica.

« Rassegna Sovietica » si è andata sviluppando ed arricchendo, ha esteso e puntualizzato la sua documentazione sui temi più vitali della cultura e della scienza del socialismo nella misura stessa in cui nel nostro paese si è estesa la conoscenza degli aspetti della nuova società realizzata nell'URSS e l'interesse suscitato ha posto in termini chiari l'esigenza di un'informazione sempre più precisa e più ricca.

« Rassegna Sovietica » ha cercato di rispondere a queste esigenze anche aumentando a tal fine le sue rubriche per poter fornire un panorama quanto più completo della vita culturale e ideologica nella URSS. Essa ha incontrato su questa strada numerosi consensi ed oggi può dire di contare in certi ambienti culturali su un pubblico affezionato e attento, benché relativamente modesto. Rassegna Sovietica » tuttavia non è, né vuol essere, una rivista destinata ai soli ambienti culturali, ad un pubblico specializzato; essa vuol rivolgersi a quel vasto pubblico nuovo determinato dallo sviluppo delle forze democratiche in Italia, che guarda con interesse e simpatia all'Unione Sovietica e richiede d'essere sistematicamente informato ed aggiornato in proposito.

Il pubblico popolare e democratico conta oggi su una larga gamma di giornali e di riviste a grande tiratura, che danno sulla Unione Sovietica un'informazione giornalistica tempestiva e sommaria, ma che, per il loro stesso carattere, non possono approfondire i temi affrontati e non possono toccare neppure numerosi problemi di fondo. A quest'ultima esigenza risponde « Rassegna Sovietica », che appare quindi come uno strumento di documentazione indispensabile per coloro i quali, oltre la notizia spicciola, desiderano una più meditata e fondata esposizione e spiegazione degli innumerevoli nuovi aspetti della grande civiltà del socialismo. Occorre dire di più: vi sono gruppi numerosi di quadri del movimento democratico, per i quali la conoscenza della civiltà socialista è preme indispensabile della loro formazione, e per i quali di conse-

Libri, riviste, opuscoli, che consigliamo di leggere ai nostri attivisti

guenza « Rassegna Sovietica » è uno strumento necessario di studio e di lavoro. Sono fra questi ultimi, ad esempio, tutti coloro che svolgono un'attività di direzione in seno alle organizzazioni del P.C.I. (federazioni, sezioni, ecc.), in seno alle organizzazioni della CGIL, gli intellettuali comunisti ed anche socialisti che attivamente operano per una cultura laica e democratica. Tutte le Federazioni del P.C.I. le Sezioni più importanti le Commissioni culturali delle maggiori Federazioni, i dirigenti di questi or-



Rassegna Sovietica - Editrice Italia-URSS - L. 200.

ganismi dovrebbero sentire la necessità e l'urgenza di abbonarsi a « Rassegna Sovietica » per le loro stesse esigenze di lavoro.

Per tutti costoro la conoscenza della cultura sovietica, che è la cultura del marxismo-leninismo espressa da una società socialista in pieno sviluppo, è condizione necessaria di orientamento e di preparazione ideologica. In questo senso la lettura di « Rassegna Sovietica », l'unica pubblicazione interamente dedicata a questi problemi, non è solo desiderabile e raccomandabile, ma appare quasi come un dovere. « Rassegna Sovietica » non è, come a volte erroneamente si pensa, una rivista che tratta difficili problemi culturali, specializzati e lontani dalla comprensione di chi non ha specifici interessi culturali. Essendo dedicata alla cultura sovietica, « Rassegna Sovietica », di quella cultura rispecchia innanzi tutto il

carattere unitario, il legame tra cultura e vita, la coerente ideologia marxista-leninista. E' cura poi della rivista pubblicare specialmente quel materiale che può suscitare anche tra il nostro pubblico più largo interesse e incontrare maggiore comprensione. « Rassegna Sovietica » pubblica mensilmente due o tre saggi concernenti di volta in volta singoli settori della cultura (economia, storia, arte, ecc.) e reca inoltre numerose rassegne e panorami che danno un quadro sistematico della produzione culturale sovietica. In « Cronache dell'URSS », la rubrica d'apertura della rivista, è contenuto un breve, complesso panorama dei principali avvenimenti della società socialista e della politica interna ed estera dello Stato Sovietico. Si alternano poi le rubriche « Problemi e discussioni » e « Documentazione », dove sono date rassegne dei più recenti sviluppi di determinati settori della vita sovietica, e la rubrica « La politica estera dell'URSS ». Nel « Notiziario culturale » sono brevemente esaminate le più importanti novità culturali del mese, mentre il « Panorama delle riviste » reca il sommario ragionato di circa trenta delle più importanti riviste sovietiche, fornendo così al lettore una preziosa fonte di notizie. Varie brevi recensioni sono contenute nella rubrica « Libri sovietici », mentre le « Segnalazioni » danno conto di tutto quanto si pubblica in Italia sull'Unione Sovietica orientando il lettore nella fitta selva di questa non sempre pregevole produzione.

« Rassegna Sovietica » può soddisfare quindi varie esigenze da quelle dell'intellettuaie che pur dissentendo dall'ideologia comunista, vuol tenersi informato sulla cultura, le scienze e le arti dell'Unione Sovietica, a quella dell'intellettuaie comunista che la cultura sovietica deve seguire per necessità di studio, sino alle esigenze dei militanti e specialmente dei quadri del nostro Partito, per i quali la conoscenza dell'Unione Sovietica è indispensabile alla loro formazione e al loro lavoro. Si tratta dunque di un vasto pubblico che dovrebbe permettere la diffusione di varie migliaia di copie; di questo pubblico le organizzazioni e i quadri del nostro Partito dovrebbero essere il nucleo basilare e propulsore. Ed oggi che siamo nel corso del Me'ce dell'Amicizia con l'URSS un modo di contribuire alla sua riuscita potrebbe essere quello di abbonarsi e di far abbonare a « Rassegna Sovietica », di farla conoscere all'interno e fuori del Partito.

P. Z.